

GENTI E FAVELLE DELL'ANTICA APULIA

(A PROPOSITO DI UNA RECENTE PUBBLICAZIONE DI F. RIBEZZO)

Da un quarantennio almeno (la *Lingua degli antichi Messapi* risale al 1907) F. Ribezzo ha dedicato la sua attività scientifica alla raccolta e all'illustrazione del materiale epigrafico messapico. Il frutto delle sue fatiche ha visto la luce in un'opera di alto valore linguistico, il *Corpus inscriptionum Messapicarum (CIM.) e Supplemento*, uscito a puntate dal 1922 nella *RIGrIt.*, diretta dallo stesso Autore. Dopo la pubblicazione del II volume del *Prae-Italic Dialects of Italy* di J. Whatmough (Cambridge 1933), dove al materiale epigrafico messapico è dedicato il capitolo V, e dopo la cessazione della pubblicazione della *RIGrIt.* (1937), si rendeva necessario un nuovo lavoro che rivedesse il materiale antico e quello rinvenuto, specialmente nel 1938, negli scavi di una necropoli messapica a Lecce e nell'antica Messapia, e non trascurasse le nuove iscrizioni di dialetto indigeno o mistilingue (messapico-greco e messapico-italico), scoperte nella Daunia, nella Peucezia e nella regione metapontina. Ad esso ha atteso lo stesso Ribezzo con le sue *Nuove ricerche per il CIM.* (Roma 1944), che preludia ad una nuova edizione del *CIM.* Ma anche questa fa parte di un disegno più vasto che deve abbracciare la raccolta e l'illustrazione delle iscrizioni dialettali preromane di tutta la Penisola, e che starà degnamente accanto al *CIE. (Corpus inscriptionum Etruscarum)*. A questo nuovo progetto del Ribezzo è legata la soluzione di complessi problemi, invano affrontati separatamente da storici, glottologi ed archeologi, e ci auguriamo che presto possa sorgere da noi l'organizzazione che dia all'Italia il privilegio e la responsabilità di raccogliere in un *Corpus* tutto il materiale epigrafico che testimonia le lingue dei suoi più antichi abitatori.

La stratigrafia linguistica dell'antica Apulia, comporta, come è noto, complessi problemi, che non sempre è dato risolvere (1). Davvero non è impresa agevole determinare le diversità etnico-linguistiche di popoli che per tempo appaiono livellati dalla colonizzazione illirica. Tuttavia il Ribezzo, partendo piuttosto che da un criterio geografico da un criterio linguistico, tiene distinte le iscrizioni dei Calabri e dei Sallentini, da una parte, da quelle dei Dauni e dei Peucezi dall'altra. L'unità etno-linguistica dei Japigi, di origine illirica per la tradizione greco-romana, è un presupposto della geografia greca della fine del VI sec. a. Cr. e del principio del V sec. Come spiegare allora la profonda differenza linguistica che ci fa separare nettamente le iscrizioni dialettali della Daunia e della Peucezia da quelle in lingue messapica? Secondo il Ribezzo questa differenza « non può spiegarsi se non con un lungo periodo di storia indipendente dell'evoluzione fonetica e degli sviluppi morfologici nelle due regioni o con interferenze dovute o alla reazione lessicalmente e foneticamente diversa dei sostrati mediterraneo e protoitalico o ad influsso delle aree laterali, storicamente abitate da popoli di stirpe osco-lucana e da coloni greci » (p. 15).

Che valore ha poi il termine etno-linguistico di Messapi? Esso è ignorato dalla geografia di Ecateo e s'incontra solo all'epoca dei tentativi di espansione territoriale e commerciali di Taranto verso la Lucania meridionale, allorchè i Tarentini vennero a contatto con i Japigi di Metaponto (seconda metà del V sec. a. Cr.). Il nome dei *Messapi* è indubbiamente legato a quello di *Metaponto* (*Metapontum*), adattamento del gr. *Metapoûs-ontos* che postula un *Métapa*, come *Sipoûs* (*Sipontum*) *Sipa*. La ricostruzione di questo *Métapa* non è arbitraria. Una città di questo nome è attestata per l'Etolia (Polyb. V, 7, 8.), la cui illiricità sembra fuori discussione, e il demotico suonava *Métapos*, accanto a *Métabos*, con una lenizione di *p* in *b*, « frequente nella Lucania e nella Peucezia », su cui ritorneremo più avanti. In Antiochio di Siracusa (apud Strab. VI, 265) il nome antico di Metaponto era *Métabon*, e *Métaboi*, sonava il demotico nel lemma della glossa emendata *Métaboi* (ms. *Metaboloï*)... Me-

(1) Cfr. i miei articoli *La toponomastica pugliese nei documenti del Sylabus del Trinchera* (*Ann. Università Trieste* IX (1937-38) 346-359); *Appunti sulla toponomastica pugliese* (*Japigia* XIII 166-189); *Ancora sulla toponomastica pugliese* (*Atti Ist. Ven.* CIII 275-285); *Precisazioni in tema di toponomastica pugliese* (*Japigia* XVI 34-57).

tapóntioi parà Italoîs. « Dalle base Métapa », aggiunge il R. (p. 16), « tutta la regione ad ovest del territorio di Taranto dovette prendere il nome di Metapía e l'etnico la forma Metápioi, forme che in seguito, partendo dal significato dell'avverbio metá, vennero interdialettamente tradotte in Messapía, Messápioi, fors'anche per attrazione col nome geografico Messapía, del Peloponneso, Messápioi della Locride o con quello del fiume Messápos, o Messápios, di Creta ». Quest'opinione del Ribezzo non mi pare che possa essere accettata senza riserva, non per quello che riguarda il rapporto che lega il nome dei *Messapi* a quello di *Metaponto*, ma per l'interpretazione del rapporto che lega le forme con *t* con quelle con *ss*. Da quanto dice più avanti il Ribezzo a proposito delle « speculazioni etimologiche del secolo passato... », a cui resta ancora arretrata la quasi generalità dei glottologi » (p. 17), parrebbe che egli non creda ad un composto con l'illir. *ap-* « acqua », il che indica certamente un progresso rispetto all'etimologia tradizionale. Infatti per me, il tema *metapo-*/*messapo-* è di origine mediterranea e il rapporto tra le due forme spiegabile con quell'alternanza, variamente giudicata, che appare costantemente in relitti mediterranei, specialmente nell'area orientale (1). Non diversamente va interpretata la vicenda *p/b* in *Métapon*, tenendo presente che la lenizione è specialmente caratteristica dei sostrati liguri e balcanico (preillirico) (2). Anche il suffisso di *Metapoûs*, che appare nella stessa zona in *Sipoûs*, *Hydroûs*, *Pyxoûs* e in Sicilia in *Soloûs*, *Selīnoûs*, da temi mediterranei, è adattamento greco del mediterraneo *-unto-*, e mediterranea è l'accentazione dei moderni continuatori *O'tranto* e *Sólantu* (3). Se al tema *metapo-* appartiene anche il nome del *Metapīnum Ōstium*, alle bocche del Rodano (Plinio, III 33), l'ipotesi dell'illiricità di *Metaponto* perde qualsiasi valore. Con questo non si può nè si vuole escludere che il nome di *Métapon* sia stato portato in Italia da tribù balcaniche illirizzate, anzi ciò sembrerebbe confermato dal fatto che la tradizione omerica conosce per *Metaponto* un nome più antico (*Aly'bas*), che esso avrebbe

(1) Cfr. SCHWYZER, *Griech. Gramm.* I 317.

(2) Cfr. ALESSIO, *St. Etr.* XV 190-216 e n. 306; XVIII 148 sgg. (*Tánawos Danuvius*).

(3) *Sólantu* è una fraz. di Solunto, v. DE GREGORIO, *St. Gl. It.* VII 356 contro D'OVIDIO, *Arch. Gl. It.* X 429. Per *Táranto*, v. adesso BATTISTI, *RIL.* LXXI 583 sgg.

sostituito; cfr., per l'identificazione di questi due nomi, St. Byz., s. v.; Eustath. XIX, 61, 62, e, per la relazione con l'eponimo, Métabos hyiós Aly'bantós *Etym. M.* 579,28. Anche il nome di Aly'bas si presta a molte importanti considerazioni. Morfologicamente esso è identico a Táras -antos, la cui origine mediterranea è stata recentemente riaffermata dal Battisti, *RIL*. LXXI 583 sgg. Tolto il suffisso -anto-, rimane un tema alub-, la cui analisi più sicura mi sembra a-lub-, con quell'elemento vocalico proiettivo, di non chiara funzione, che appare in moltissimi relitti mediterranei (1). Il radicale lub-, così risultante, è indubbiamente inseparabile da quello che appare nell'omofono aly'bantes: hoi nekroí Hes., già messo in relazione con Lubitīna (Li-), dea dei morti, in ultima analisi con l'etr. lup- « morire » (2). Con questo lup-, in un mio precedente lavoro (3), ho connesso il fin qui oscuro nome di Lupiae (e Lupātia), oltre che A'loupsoi: Lopsī della regione illirica, pensando che si riferissero o a « località malsane » o a « necropoli » o infine a « località (tempio o sim.) dove si praticava il culto dei morti ». Di queste possibilità prospettate teoricamente non sembra la prima aver conferma nella glossa di carattere geografico Aly'bas... límñē en Italiā in Esichio, con riferimento ad una límñē « lago, stagno, acqua stagnante, palude », cioè ad un'acqua morta, che con i suoi miasmi diffonde la morte? Il nome si adatta benissimo alla configurazione del terreno, dove sorgeva Metaponto, sulle coste del golfo di Taranto, e precisamente sulla pianura limitata dai corsi del Basento e del Bradano.

La vicenda *u/i* (4) in Lubitīna / Libitīna sembra adesso gettare nuova luce sul rapporto che intercorre tra Lupiae e Lipiae (Lypiae in grafia grecizzante), che sta alla base del nome odierno, *Lecce*. Per quel che riguarda la struttura di queste voci, potremo aggiungere che Aly'bas sta a Loupīai come A'loupsoi sta a Lopsī, e che la vicenda *p/b* è identica a quella che appare in Métapon/Métabon, mostrando un'alternanza tra sorda e sonora che ha numerosi paralleli nei relitti del sostrato,

(1) Cfr. ALESSIO, *St. It. Fil. Class.* XX 126, e n. 5 (bibl.), anche per la duplice possibilità di analisi in asáminthos (ib.).

(2) Bibl. in WALDE-HOFMANN, *LEW*³. I 794. Da respingere la spiegazione che di aly'bantes dà il RIBEZZO (p. 122), di cui diremo avanti.

(3) *Japigia* XVI 39.

(4) Cfr. ALESSIO, *Ann. Scuola Norm. Sup. Pisa*, XIII 39, 51.

cfr. per la nostra regione Táras-antos/*Daranthoa* CIM. 29a e 34, Calabrī/Galábrioi, ecc. Anche il vocalismo di Lopsī, rispetto a quello di A'loupsoi, ha un bel parallelo nella grafia Lopia e in Giulio Capitolino, *Vita Marci Ant. Philos.* 1. 6, Lopin[CIM. 26b, r. 6 (demotico in -īnos) e in Rūdīae/Rhōdīai, o in Uria (*Orra*, mon.), scrittura che va messa in relazione col fatto che l'alfabeto messapico non conosce un segno speciale per *u*.

L'idendica struttura morfologica che vediamo in Metapia/Messapia appare anche in Salapia (Daunia), presso il lago *Salpi*, che ne conserva tuttora il nome, Salapia o Salepia (*li Salappi*) dei Sallentini. Ricordando poi che morfologicamente questi toponimi s'inquadrano nella serie di Argyripa (*Arpi*), Respa, tra Aufidena e Bari, nell'*Itin. Anton.*, Melpēs-Melfa-Molfetta-Amalfi-Melpum (Etruria?)-Malf(i)um (in documenti medioevali, nei dintorni di Ragusa, Dalmazia)-Melpignano-Melfignano (cfr. il personale Melphénnios) (1), Centuripae (*Centorbi*) in Sicilia, ecc., che Salapia ricorda Salpia e i Salpīnātēs dell'Etruria, che le due Salapia della Apulia si trovano l'una presso un lago (*Salpi*), l'altra in luoghi egualmente paludosi, detti tuttora con parola greca *Limini* (da *límne*) (2), che entrambe le città furono distrutte dalla malaria, non avremo difficoltà a riconoscere in sal-, che appare anche in Salōna (Dalmazia), il tema mediterraneo *sala « roggia » « acquitrinio », che ha tanti derivati lessicali e toponomastici (3). Ne consegue che qui appartengono anche i nomi di Sal(l)untum e Sal(l)entīnī (v. Krahe, *Balkanillyr. geogr. Namen*, 33).

Di origine mediterranea sono anche i Calabrī, il cui nome è stato da tempo raffrontato con quello dei Galábrioi, stirpe illirica della Dardania (Strab. VII, 316). Entrambi derivano dal tema medit. *cala/gala « pietra, roccia » « rocca, fortezza », di ampia diffusione, che si ritrova, per es., in Caladūnum (*Châlons*) e in Burdigala (*Bordeaux*), il primo dei quali tautologico ci assicura dell'equivalenza *cala = celt. dūnon « fortezza, città fortificata » (cfr. ingl. *town* « città », ted. *Zaun* « siepe »). Strutturalmente il nome dei Calabrī/Galábrioi ricorda quello dei

(1) ALESSIO, *Japigia* XIII 182; *Atti Ist. Ven.* CIII 282.

(2) ALESSIO, *Japigia* XIII 169; *RIL.* LXXVII 672.

(3) Cfr. BATTISTI, *St. Etr.* VII 267 sgg; XVI 369 sgg.; *Arch. Alto Adige* XXXVIII 470 sgg.; ALESSIO, *ib.* XXXIX 329 n. (per alcune riserve); *Rev. Ét. I-E.* II 151 sgg.

Cantabrī dell'Iberia, e come questo ha press'a poco il significato originario di « gli abitanti delle rocche » (cfr. *canto-/ganda « pietra » « slavino ») (1). Per la Puglia verrebbe fatto di pensare ad un riferimento a quelle caratteristiche costruzioni in pietra, certamente retaggio di antiche popolazioni indigene, conosciute coi nomi di « specchie » e « trulli », monumenti funebri e abitazioni che hanno molti punti di contatto con quelli che, in Sardegna, con misteriosa voce protosarda, si chiamano tuttora *nuraghi*. L'identità morfologica di (Cala)brī-(Canta)brī ci induce a ricercare che valore può avere l'elemento finale. Ipotesi da prendere in considerazione mi sembra adesso quella che si tratti del radicale medit. *bru-/blu- « crescere » che appare nel gr. bry'ō « germogliare », bry'on « muschio », bry'ō'ne « vitalba », bry'llon « giunco » e, con raddoppiamento, *bu-blu- in by'blos « papiro », byblax « oleandro » (cfr. biblāce « rhododaphnē », nelle glosse), etr. *puplu* (lat. *populus*, *pūblicus*) « popolo », lig. Boblo « colle », ecc. (2). Una pianta che caratteristicamente cresce sui terreni sassosi, il biancospino, era chiamata calabrix, voce anaria anche per il suffisso (cfr. *larix*, *brénthix*, ecc.) (3). Tra i derivati di *cala/gala ci interessano particolarmente Calātia (cfr. per il suffisso *Lupātia*), *Calitri*, che rammenta, anche morfologicamente, l'etr. *Calētra*, presupposto dal *Calētrānus ager* (Plinio, III 52), con suffisso caratteristico (cfr. Alessio, *St. Etr.* XVIII 133 sgg.) e il nome di fiume Galaesus (*Galaîsos*), il moderno *Gálaso*, notevole anche per la conservazione dell'accento mediterraneo (cfr. *O'tranto*, *Táranto*, *Sólanto*), omonimo con Galaesus (Saguntini) in Sil. I, 438 (*iam Lygdum Duriumque simul flavumque Galaesum*) e col personale Galaesus (*Galaîsos*), strutturalmente raffrontabile col nome dell'atamano *Galaîstēs* (Diod. XXXIII 20) (4).

Per considerazioni di carattere fonetico dovremo considerare mediterranei anche il nome dei *Jāpygī* e dell'Āpulia. Dal nome di fiume *lāpyx* fu denominata la *lāpygía*, nome che presenta

(1) Su queste equazioni ritorno più diffusamente in *St. Etr.* XIX 171 sgg., e nel mio articolo *Salentini e Calabri nel tallone d'Italia*, in *Salento Avito*, II (1948) 17 sg.

(2) Vedi ALESSIO, *St. Etr.* XVIII 119 sgg. (*bruscum*), 122 sgg. (*byblax*); *Ann. Scuola Norm. Sup. Pisa* XIII 46 sgg. (*bry'llon*), dove è raccolta la bibliografia precedente.

(3) ALESSIO, *St. Etr.* XV 193 sgg., 221 sgg.

(4) Cfr. HOLDER, *Altcelt. Spr.* I, c. 1521; KRAHE, *Balk.-ill. Pn.* 52.

evidentemente lo stesso elemento radicale che vediamo in *Iā'pydes* (*Jāpudēs*, *Jāpodēs*, *Jāpydēs*), popolazione della parte NW dell'Illiria. L'identità dei nomi *Jāpudia* e *Āpulia*, sostenuta a più riprese dal Ribezzo, ha per noi un gran valore, non solo per la vicenda *d/l*, che abbiamo ascritta alla glottide mediterranea (1), ma anche per l'alternanza *ja/a*, che a nostro parere, trova riscontro nella contrapposizione di *Jader(a)*, *Zara*, ad (H)*adria* (Piceno), l'odierna *Atri*, ed (H)*adria* (Venezia), l'odierna *Adria*, che diede il nome all'*Adriaticum mare* sull'opposta sponda dell'Adriatico. Se a queste concordanze si aggiungano i nomi di *A'drānon* (*Adrānum*, *Adernò*) in Sicilia, *Atrānī*, popolazione dell'Irpinia e dell'Apulia, secondo Plinio (III 105), l'*Atrani* nei pressi di Salerno, e forse anche *Trani* (dial. *Trana*, da *la Trana*?). ecc. noteremo una notevole diffusione di un tema **ātro-/ādro-*, che sembra identico a quello attestato nel latino e nell'italico col significato di «nero, oscuro», probabile relitto del substrato. Quando poi vediamo che anche gli Slavi di Dalmazia rendono *Ancōna* con *Jakin* (cfr. *Salōna* > *Solin*, ecc.), *Adriaticum mare* con *Jadransko more*, *astacus* con *jastog*, *arbor* con *jarbuo*, *anguilla* con *janjula*, ecc., e il dalmatico di Veglia *a uca* con *jāuca*, non dovremo forse concludere che si tratta di una caratteristica fonetica che ha la sua lontana origine nella glottide dei Mediterranei della sponda orientale dell'Adriatico? Non siamo forse autorizzati di dare le stesse interpretazioni all'alternanza di forme con e senza *j* iniziale nelle equazioni lat. *Jūnō*: etr. *Uni*, lig. *Jura*, Iourassós: iber. *Urium*? Non può forse rientrare in questo quadro anche la contrapposizione di gr. *hēpar* al lat. *jecur* e sim., di voci cioè di origine indoeuropea? La forma con *j* di *Japudēs* è conservata nel *Japuzkum numen* (*Japudiscum nōmen*) delle *Tabulae Iguvinae* (2).

Difficile è invece dire qualche cosa di definitivo sul nome dei Peucetiī. L'uscita in *-etio-* si riscontra anche in *Azetium* (cfr.

(1) *St. Etr.* XVII 234 n. 23; *St. It. Fil. Class.* XX 122 e n. 6.

(2) Su tutta la questione, cfr. *St. Etr.* XIX 149 n. 23. A sostegno di questa ipotesi, mia sorella Pia, nella sua ottima tesi di laurea «*La toponomastica di Zara*» (Firenze 1946), ha aggiunto argomentazioni di carattere topografico, mostrando come il nome di «*atra*», per *Zara*, troverebbe giustificazione nei boschi di pino marittimo color fosco, che circondavano la città, in contrasto con la bianchezza del terreno calcareo nelle zone scoperte da vegetazione, e ricorda il nome di *Cerno* (serbo-cr. *crn* «nero»), contrada nel territorio della stessa città, e più lontano, la denominazione di *Montenegro* (*Crna Gora*).

A'zeta nella Dardania), che parrebbe, come vedremo più avanti, anch'esso mediterraneo. Il tema *peuco-* ricorda quello del gr. *peúke* « pino », a meno che non si tratti d'un'omofonia del tutto casuale (1). Degno di nota che, nel nome dei *Peucetii*, il dittongo *eu* non passò ad *ou* > *au*, secondo la fonetica del messapico (cfr. **teuto* > *tauta*), il che farebbe pensare ad una tradizione linguistica differente, cfr. *Leukanía* = *Loukanía* (*Lūcānia*), *ager Teurānus* (S.C. *de Bacch.*): *Thoúrioi* (*Thūrii*), *Leutérnioi* accanto a *Latérnioi* (i. e. **leu lhero-*), di tradizione ausonica. Non si vede perciò la possibilità di raccostare il nome di *Peucetii* a quello dei *Pīcentēs* (2), gli abitanti del *Pīcēnum* (il rapporto morfologico tra il nome del paese e quello degli abitanti non è diverso di quello che intercorre tra *Tībure* e *Tīburtēs*, che è certamente mediterraneo) (3), probabilmente dal tema **peico-*, che ha dato lat. *pīcus* « picchio » e umbro *peico* « picum », l'uccello fatidico, sacro a Marte, al cui nome è legato quello del dio *Pīcumnus*, che presenta un suffisso mediterraneo (4). Nè il ripetersi dello stesso nome di città *A(u)sculum*, l'uno nel Piceno, l'altro nell'Apulia, può essere portato, insieme col *Colella*, come indice di un'antica affinità tra i *Pīcentēs* e i *Peucetii* (5).

Solo in età romana si trova il nome dei *Poediculī* (Plinio, III 38 e 102) usato promiscuamente con quello dei *Peucetii*. L'ipotesi del Ribezzo (p. 36), che esso derivi da un nome di città *Poedicum*, scomparsa e non ben localizzabile, da raffrontare

(1) Maggiore importanza ha per noi il raccostamento ai nomi personali *Peukéstes*, -as e *Peukestós*, che ci riportano ai Balcani. (KRAHE, o. c., 95) e per il suffisso, cfr. *Apeneste*: *Penéstai*, *Galaistes*, ecc.

(2) Su questi, v. intanto KRETSCHMER, *Glotta*, XIV 86.

(3) Cfr. anche la flessione *Tuder Tudertis*, etn. *Tudertīnī*, in nesso con l'etr. *tu'ar* « confini », l'attuale *Todi*, e poi *Jader* - *Jadertīnī*, v. ALESSIO, *St. Etr.* XVIII 105.

(4) L'omofonia di *pīcus* col ted. *Specht* può essere fortuita, trattandosi di voce onomatopeica, cfr. anche ERNOUT-MEILLET, *Dict. étym.* 730. Invece è notevole la concordanza tra latino e italico. Premesso che tra queste due lingue non vi è nessuna particolare affinità (DEVOTO, BATTISTI, PISANI, ecc.), molte concordanze tra questi due gruppi linguistici possono avere una soddisfacente spiegazione se le riteniamo derivate dal comune sostrato tirrenico, cf. sopra *ātro* - « nero ». Le lingue romanze conoscono *pīca* e **pēca*, v. *REW.* 6476.

(5) Cfr. COLELLA, *Top. pugl.*, 127 sgg. passim.

con l'illir. Poídikon (Noricum) è molto suadente (cfr. anche Krahe, o.c., 96), ma non ci son permesse altre illazioni.

Di origine indoeuropea sono invece i Daunī che diedero il loro nome alla Daunia. Illirico per la fonetica e infatti Daunus (Daûnos, Daûnioi, Daunia) da raffrontare da un lato col lat. Faunus, e dall'altro col gr. thaûnos: thērion Hes. propriamente « strangolatore » « lupo », e cfr. frig. dáos... ly'kos Hes., presupponenti, cioè, un tema indoeuropeo *dhau-no-, dalla radice *dhau- « strangolare » (1).

Questa rapida analisi dei nomi dei principali popoli dell'Apulia conferma dei dati, in parte e per altra via, ben aquisiti. Popolazioni illiriche (cfr. i Dauni e i Peucezi?) della sponda orientale dell'Adriatico, varcato questo braccio di mare, si stanziarono anticamente nell'Apulia, portandovi la loro lingua (il messapico). Con esse vi si trasferirono genti mediterranee, completamente o solo parzialmente illirizzate, che conservarono i loro antichi nomi. Alla domanda, se il ripetersi degli stessi nomi etnici e locali sulle due sponde dell'Adriatico si debba spiegare di necessità come importazione orientale, o possa essere giustificato anche con l'ipotesi di un comune sostrato « adriatico », può rispondere solo, e in parte, l'archeologia. Così non sapremo decidere se la contrapposizione delle sorde alle sonore in Lupiae/Aly'bas, Calabri/Galábrioi, Táras -antos/Daranthoa, Pandosia/Bandusia e sim. possa essere attribuita ad un sostrato indigeno, reagente all'ondata di sonore proveniente dai Balcani. Un'eco lontana di questa reazione mi pare di poter vedere in quella *Lautverschiebung* (scambio tra la serie occlusiva sorda e quella sonora) che caratterizza l'attuale dialetto salentino (cfr. *tente* « dente », *kranu* « grano », ecc.) e il romaico di Terra d'Otranto (cfr. *kónato* < gónaton, *dinadó* < dynatós, *táfini* < dáphnē, *brofté* < prochthés, *kripó* < akribós, *vado* < bátos, *glima* < klêma, ecc.) (2), rispetto ai dialetti limitrofi. Gli indigeni preillirici sarebbero, nella regione che ci riguarda, i Sikeloí di Omero, cioè, con una terminologia meno equivoca, i Liguri-sicani più tardi indoeuropeizzati (Ausoni = Protolatini), la cui simpatia per le sorde si manifesta

(1) Vedi LEW.³ I 468, con bibl. Questa spiegazione è soddisfacente, e non è il caso di pensare, almeno per il momento, ad una connessione di Daunī col medit. Taunus (*tau-« pietra », Taûros/Epídauros) di cui ho detto in *Ann. Scuola Norm. Sup. Pisa*, XIII 43 sgg.

(2) Cfr. ROHLFS, *EWuGr.* XLVII.

nel modo come rendono le sonore aspirate indoeuropee in Leu-térnioi da **leudhero* - «libero», Aítne da **aidh-nā*, cfr. gr. áithō, lat. aedēs «focolare, casa», Rutulī (sab. Rūfulī), che sembra in relazione col dialettale rutilus «d'un rosso sgargiante», di struttura enigmatica (1), ma probabilmente in relazione con i.-e. **reudho* - «rosso» (cfr. rōbus, rūfus, ecc.). Per questo ci troviamo imbarazzati ad attribuire Rūdiae (Rhōdíai), donde il nome di *Rugge* (*Rusce*), sia agli Ausoni, per il trattamento di *dh*, sia agli Illiri, per il trattamento del dittongo *eu* (che diventa *au* passando per *ou*). Forma di compromesso, o dovremo ricercare un'altra etimologia più soddisfacente, per es., una connessione con l'ancor oscuro rūdus «rudere» (2)?

Questa ricerca va estesa agli elementi del lessico. Allo stato protolatino appartengono certamente voci come blámini «flamini», *kalatoras* «calatoris» (da calāre), panos: ártos Messápioi Athen. III 111, cfr. lat. pānis (da **pās-ni-s*, cfr. *pa-stillus*), ma altri raccostamenti lasciano insoddisfatti. Così bí-sbēn: drépanon ampelotómōn e bisbaīa: kladeutē'ria Hes. vengono riportati, in maniera del tutto arbitraria, a fi(n)dere, attraverso un presupposto **fid-ba* o *fid-twa* > **fisswa*, morfologicamente difficile e indimostrabile (3). A parte il fatto che il significato di *bili(v)a* «fīlia(?)» non è sicuro (altri interpreta «moglie») (4) non abbiamo nessun elemento che ci possa fare pensare che fīlius (su cui il femminile fīlia, cfr. umbro feliuf, filiu acc. pl. «lactentes»), che generalmente si riporta ad un **fēlios*, con fēlāre «succhiare», gr. thēlē' «capezzolo» (da i.-e. **dhē-lā*) sia appartenuto all'ausonico. Questa innovazione, che si contrappone al tipo indoeuropeo rappresentato dal ted. *Sohn* e *Tochter*, non è dato documentarla nell'osco, cade così l'ipotesi di un adattamento messapico di un osco **fīlia*, del tipo di messap.-lat. *ballaena* da phállaina, per quanto quest'ultimo mi sembri nato

(1) ERNOUT-MEILLET, o. c., 840.

(2) Ibid. 834. Il RIBEZZO (p. 94), senza accennare a questo possibile raffronto, ha però notato che il nome di Rūdiae (*Rusce*) è più volte applicato a «rovine» di antichissime città.

(3) Cfr. LEW³ I 504 s. v. fīnis. Alla base di bisba, a mio parere, sta il mediterraneo **vid(u)ba* «falce» passato dal ligure al celtico (cfr. irl. *fidba* «Sichel», cimr. *gwidiff* «Hippe») e al tardo latino della Gallia (*vidubium* > prov. *vezoig*, fr. *vouge* «roncone, roncola»), come mostrerò altrove.

(4) Cfr. LEW³ I 496, s. v. fīlius, dove è respinto il raccostamento all'alb. *bil'ë* «figlia».

più verosimilmente dall'incontro della voce greca con un corradicale messapico, rappresentato forse dal *ballō* delle glosse. Il significato di « moglie » ci porterebbe invece a considerare *bili(v)a* come il corrispondente balcanico dell'egeo *phílos* « amico », *philéo* « amare » (1), contrapposizione di *b* a *ph* che appare, per es., in *Balētium*, contro *Phálai*, in *Barra*, contro *Pháros*, e sim. Tra gli elementi toponomastici appartenenti a questo strato il Ribezzo (p. 28 n. 2) assegna *Silvium*, *Saturum*, *Caelium*, *Auzentum* e forse *Rūdīae*, mentre per *Lupīae* e *Lupātia* penserebbe ad « una precoce penetrazione del nome italico del lupo nel IV sec. av. C. ». Questi nomi di luogo richiedono un'analisi più accurata.

Silvium è attribuito ai Protolatini (p. 21 e n. 2) in base alla omofonia col lat. *silva* « alberi in piedi, foresta, bosco (selvatico e coltivato) » sinonimo di *hý'le*, di cui in parte prende il significato (a questo antico raccostamento è dovuta la grafia arbitraria *sylva*). Un nuovo indirizzo è segnato dal tentativo di Solmssen, *IF.* XXVI 109 sgg., di raccostare *silva* al gr. *í'dē* « foresta », con cui i nomi di *Idē* (Troade) e *Idā* (Creta), e cfr. nel territorio balcanico *l'dassa* e *Idānum* (Krahe, *Balkanillyr. geogr.* N. 10, 26, 68). Questo è respinto dal Boisacq, *Dict. étym.* 365 sg., che ritiene la voce greca di origine lelega, lidio-caria. Come ho detto altrove (2), il ravvicinamento del Solmssen deve essere invece preso in considerazione, specialmente dopo l'identificazione di *Silvium* con *Sidinōn*, nelle monete (Head, *h. n.*², 49), cfr. anche osco *Sidicīnī* (formato come *Tarracīna* > *Terracina*, *Menekī'nē* > *Mendicino*) (3). Strutturalmente *silva* ricorda altre voci mediterranee, come *malva*, gr. *óstrya* (*ostry's*) « carpine », *mádrya/bádrya* « sorta di prugna », ecc. (4), e non vi è grave difficoltà ad ammettere che l'egeo *í'dē* / *Idā* poggi su un anteriore **sidwa*, in cui vedremmo lo stesso rapporto che intercorre tra

(1) Su *phílos*, v. BOISACQ, *Dict. étym.*, 1027: « étym. obscure ». Mediterraneo è anche il lat. *amāre*, *amīcus*, *amāsīus*, cfr. etr. *aminth* « Eros », per cui v. KRETSCHMER, *Glotta*, XIII 114 sgg.; DEVOTO, *Lingua Nostra*, IV 1 sg.

(2) *Atti Ist. Ven.* CIII 277 sgg. e n. 1.

(3) ALESSIO, *Arch. Rom.* XXV 142 sg.

(4) ALESSIO, *Ann. Scuola Norm. Sup. Pisa*, XIII 35. Da ricordare la serie toponomastica: *Mantua*, *Genua*, *Capua*, *Berua* (Venetia) e per l'area illiro-balcanico: *Butua*, *Bisua*, *Pardua*, *Salhua*, *Sapua*, *Situa*, *Derva*, *Pelva*, *Starva* (KRAHE, o. c., 74 sg.).

silva e Sīla saltus (Bruttium), cfr. Verg., *georg.* III, 219, Silvius e Sīlius (= o. Silies) o tra lārva e Lār. La psilos non fa difficoltà, cfr. ágana: sage'nēn. Ky'prio Hes.: cal. *ságana*, -u « grossa rete da pescare » (Alessio, *RIL*. LXXVII 84 sg.) e gli adattamenti E'gesta (sic. Segesta), egoúsia (lig. se-gūsius). La vicenda *d/l* rientra nel quadro delle caratteristiche alternanze mediterranee: Japudia/Apulia, Akedunnia - *Lacedogna*/Aquilōnia, Telis e Tedis (?) nelle monete di Telesia, cicāda/cicāla - egeo sigaloí, etr. *tular* « fines »/u. Tuder (*Todi*), daurēia/laurus, dáphnē/láphnē « alloro » (1).

Eguali riserve vanno fatte per Saturium (*Satúro*), presso Taranto, riportato dal Ribezzo (p. 17 n. 2, 24) al siculo-indoeuropeo, in vista del lat. satur. Malgrado la parafrasi piona dêmon, secondo l'oracolo riportato già da Antioco, fonte di Strabone (VI 279: Saty'rión toi dôka Tárantá te piona dêmon), che ci riporterebbe al V e VI sec. a. Cr., inteso poi come « pingue solum », onde il *saturum Tarentum* di Verg., *georg.* II, 197, frutto certamente di una posteriore speculazione filologica, ho detto altrove, in *RIL*. LXXIV 741 sg., come difficilmente questo nome possa essere separato dall'etr. *satre*, con cui il pers. lat. Satrius (dove *Satriano*), osco Sadiiris, pelign. Sadries, dal nome dell'antica città laziale Satria (Satria Plut. XXXVII, 6) e da quello della Saturae palūs del Lazio, senza dire dell'etr.-lat. Sāturnus (cfr. Saeturnus *CIL*. I² 449). La connessione poi di questo tema col lat. satureia « santoreggia » (cfr. per la struttura i fitonimi aquileia, puleium) e con Saty'rión non va giudicata diversamente da quella che unisce il sinonimo greco thy'mbra, nome di una labiata aromatica, alla serie egeo-anatolica Thy'mbra, Thy'mbrara, Thy'mbrion, ecc., tanto più che l'aggettivo Satureianus di Hor., *sat.* I, 6, 59, si riferisce ad una contrada dell'Apulia.

Caelium (*Ceglie*, nome di due centri, uno presso Bari e l'altro presso Lecce) viene rimandato con lat. caelum, osco kaíla « templum ». Di questa voce sono stati dati diversi etimi. Bisogna riconoscere che il significato originario di « sezione, spazio circoscritto » e la relativa connessione con caedere « tagliare » (2) è seducente (cfr. templum, témenos « recinto sacro, tempio »

(1) Ibid. XIII 43 sgg. Aggiungi per la nostra zona Aufidus/O'phelos APPIAN. e vedi *Atti Ist. Ven.* CIII 277.

(2) ERNOUT-MEILLET, o. c., 126; riserve nel *LEW.*³ I 130 sg.

con $t\bar{e}m\bar{n}\bar{o}$ « tagliare », Ernout-Meillet, *Dict. étym.* 981 sg.), ma anche qui, come nel caso di $\bar{a}tro$ - « nero », $peico-$, $silva$: $S\bar{i}la$, ci troviamo in presenza di innovazioni che possono spiegarsi meglio come relitti del comune sostrato mediterraneo (da notare anche la forma antica $cael$ in Ennio e $kail:ouran\acute{o}s$. $R\bar{h}\bar{o}ma\bar{i}oi$ in Esichio), che come derivati da speciali concordanze ed affinità tra protolatino e italico (osco-umbro) che la critica moderna è portata giustamente a negare. Ammesso pure che la voce sia effettivamente indoeuropea, $-l-$ per $-d-$, che gli antichi ritennero fenomeno « sabino » (1), ci porterebbe a pensare che $caelum$ è un accatto dal sabino, il che contrasterebbe con l'attribuzione di $Caelium$ ai Protolatini (2), se questo non deriva da $*kaid-lo-$.

Dopo quanto ho scritto sul radicale idronimico $*aus-$, di enorme diffusione toponomastica e con relitti lessicali, come $lig. auseria$ « salice o vimine di fiume » (\triangleright fr. *osier*) (3), non mi pare che si possa ancora insistere sulla connessione, con i.e. $*\bar{a}us\bar{o}s$ (lat. $aur\bar{o}ra$, gr. $h\acute{e}\bar{o}s$), del nome degli $Auson\bar{e}s/Aurunc\bar{i}$ e dei toponimi ad esso connessi come $Auzentum$, $Aozen$ (mon.): $Ozentum$, $Ozan$ (mon.): $Uzentum$ (*Ugento*) con l'etnico $Uzent\bar{i}n\bar{i}$ (*Ul-* codd.) in Plinio (III 105). Gli $Auson\bar{e}s$ sono mediterranei indoeuropeizzati per tempo dai Protolatini, ma non tanto da far loro dimenticare abitudini fonetiche, insite nella loro glottide, che si rivelano, come abbiamo visto, nel trattamento delle aspirate sonore. Indubbiamente però le varianti del nome $Auzentum$, specialmente $-z-$ per $-s-$, sono dovute a manipolazioni messapiche. Non direi proprio lo stesso per il tipo di oscillazione $ao/a/o$ (il messapico non ha un segno speciale per u), che richiama quella etrusca $au/a/u$ (l'etrusco non ha un segno per o) (4) e per il suffisso di $A\acute{u}zenes = A\acute{u}sones$ ed $A\acute{u}z\bar{e}n$: $he\bar{I}tal\bar{i}a$ *Etym. M.* 171, che ricorda il tipo egeo $H\acute{e}ll\bar{e}nes$ (5). Di $Azettium$ diremo avanti.

(1) Cfr. BOTTIGLIONI, *St. Etr.* XVII 315 sgg.

(2) Il raffronto $Caelius = Pal\bar{a}tium$ (cfr. $pal\bar{a}tum$ « ouraniskos », etr. *falado* « caelum ») istituito dal DEVOTO, *St. Etr.* XIII 311 sgg. / $*pala$ « rotondità », ci porterebbe a vedere in $cael-$ il duplice significato di « dosso » e « fosso », permettendoci forse di dare una spiegazione soddisfacente al luc. (Venosta) *cialandra* « burrone dove si buttano le spazzature », con suffisso mediterraneo, cfr. ALESSIO, *Arch. Alto Adige*, XXXIII 461 e n. 1.

(3) *St. Sardi* II 141 sgg.; *Japigia* XIII 174; *St. Etr.* XVII 237 n. 4.

(4) Cfr. BERTOLDI, *Riv. Fil. Class.* XVIII 24.

(5) BERTOLDI, *Mélanges Boisacq*, 47 sgg.

Di Rūdiae e Lupiae si è trattato. Quest'ultimo non ha niente a che vedere con lupus, il cui nome illirico sembra rappresentato da Daunus.

La resistenza dell'elemento siculo (cioè ligure-sicano) alla penetrazione illirica, nella regione montuosa a Nord di Taranto, viene mostrata dai numerosi relitti mediterranei, di cui il Ribezzo (p. 26 sg. e n. 1) enumera i più importanti. Andava messo in rilievo che *pala e *fala sono la stessa voce, e che entrambi appartengono a zone dove l'influsso illirico si è fatto meno sentire. Ai sopravvenuti dall'altra sponda dell'Adriatico è dovuta la forma con la sonora *bala, in Balētium (*Valesio, Valisu*), che nell'uscita ricorda Alētium, Barētium (*Barē'tion*) e sim., concordante col tipo ligure rappresentato nel nome del monte Balista. Anche per *carpa « roccia » (alb. *karpë*: salent. *cárparu*) si poteva far rilevare come la diversità del suffisso (-aro- collettivo) (1) ci fa ritenere più probabile che *cárparu* sia indigeno che importato da genti d'Oltreadriatico. Il Ribezzo mi rimprovera di non aver preso in considerazione i nomi di *Maglie, Tuglie* e *Veglie*, riportati alle basi *mala « monte », *tula (etr. *tule*) « (monte di) confine », *vel- « altura ». Per il primo bastano i miei cenni in *STC. 2302 a; Arch. Rom. XXV 144; Japigia XIII 181*. Il secondo è di etimologia acquisita, e non vi è niente da aggiungere. Per *vel-/fel-* (il significato di « alto » è presupposto già dal Buonamici, *Il dial. falisco*, Firenze 1913, p. 21 n.) vanno adesso tenuti presenti lo scritto del Devoto, in *St. Etr. XV 170 sgg.*, e le mie osservazioni in *Arch. Alto Adige XXXIX (1944), 341 sgg.* Sarebbe suggestivo ascrivervi anche il nome del monte calabrese *il Vélatro* (cfr. *Velitrae, Volaterrae* = etr. *velathri*), se non fosse omofono col cal. *vélatru* « elleboro bianco » (da *vērātrum*), v. *STC. 4097 c.* Che con *mala vada anche *la Specchia di Monte Maliano* (S. Pancrazio) non è del tutto sicuro, se prima non ci si rende conto foneticamente e morfologicamente di questo nome, cfr. *Magliano* (medioev. *Mallanum*), frazione di Cormiano (Lecce) da *Mallius* e calabr. *Maglia, M. Maglia, Magli, le Maglie, ad Mallias* (*Itin. Ant. 106*), v. *STC. 2318*. Per *Támari* (bonifica) di Lecce è da tener presente, oltre *Tamarus fl. (Támmaro)*, anche il sic. *Damyrias fl. e*, più lontano, i precelt. *Tamaris, Tamēsis (Tamigi)*, che ci riportano forse ad un radicale *tam-

(1) BERTOLDI, *Mélanges van Ginneken*, 157 sgg.

« argilla » e all'etr. *thamce* « edificavit »; ma su questa serie ritornano in altra sede (1). Per il nome del fosso *Sámarī* (med. *Sammarus*), da connettere con *s a m- « concavità e convessità », vedi adesso quanto scrivo in *St. It. Fil. Class.*, XX 121 sgg. Alla stessa base, con apofonia mediterranea, appartiene *Sēmirus* fl. (Plinio III 96) che sta a base del cal. *Simeri*, v. *STC.* 3614. Di *Tavenna* (*Tabenna*) ho detto recentemente (2). Anche per salent. *Arnéo* (bonifica) occorrono documentazione e giustificazione morfologica, prima di poterlo ascrivere sicuramente alla base medit. *a r n a e mandarlo col pugl. ant. *Arneste*, escludendo che si tratti del bizant. *arnion* « agnello » (cfr. otrant., bov. *arni* id.). Notevoli invece due nomi a me sfuggiti, *Modugno* (anteriorm. *Medogno*), confrontato dal Ribezzo col ven. *Medunum* (3), e il nome delle acque o terme *Pentascīnēnsēs*, in un'iscrizione del III sec. d. Cr., scoperta a Taranto, che presuppone un etnico *Pentascī* o *Pentascīnī*, attribuito probabilmente agli abitanti delle falde del monte Aulone (vedi anche p. 30 n. 1). La connessione di questo nome con la base medit. *p e n t a ci pare sicura, e degno di rilievo ci sembra il suffisso etnico -a s c o-, che ritroviamo, per es., nel nome degli *Abaskoi* o *Abasgoi* del Caucaso e dei primitivi abitatori della Grecia, i *Pelagoi* (cfr. *pélla: líthos* in *Esichio*) (4). Struttura non dissimile presenta anche il camp. *pan-doska* « zolla », che recentemente (in *St. Etr.* XVIII 98 e n. 31) ho rimandato anche con *p e n t a, cfr. per il vocalismo *Pandusia*/*Bandusia* e forse anche *Bantise* (*Vanze*).

(1) ALESSIO, *St. Etr.* X 189 n. ; *Arch. Alto Adige*, XLI 93 sgg., dove è ricordato anche l'alp. *t a m a r a « capanna », *REW.* 8546a, da interpretare come « capanna di fango » allo stesso modo dello sp. *barraca* (*b a r r o- « fango ») e del mauretano attegia (Giovenale) (da *t a g - / t e g - « fango »), v. ALESSIO, *Le origini della lingua francese*, Firenze 1946, 39 sg. Per il radicale *t a m- in *thámnos*, *tamarae órpēges* e per il tipo *tēmetun*, vedi invece quanto ho scritto in *St. Etr.* XVIII 414.

(2) *Ann. Scuola Norm. Sup. Pisa*, XIII 22 n. e anteriormente in *Arch. Alto Adige* XXXIII 462 sg.; *St. Etr.* XVIII 154 sg.

(3) Ma anche questo tipo andrebbe meglio studiato per escludere che sia celtico (cfr. il nome di divinità *Meduna*, rimandato da HOLDER, *Altcelt. Spr.* II, col. 528, con *medu-* = ted. *Met*) e vada piuttosto con l'etnico lig. *Medullī* (*Médylloi* STRAB. IV 1,11). Allora *m e d-, con la sonora, sarebbe il corrispondente balcano-ligure di medit. *m e t- (cfr. lat. *mēta*) / *mat-* in *Matīnum* mons

(4) Su questo tipo, v. ALESSIO, *St. Etr.* XIX 166 sgg.

Per quel che riguarda la base medit. * p e n n a (cfr. sp. *peña*, *peñasco* « roccia ») sono propenso ad aggiungere al lig. A p e n n i n u s anche l'umbro P e n n i n u s m o n s (che non trovo documentato) e il nome del Monte *Pennino* (m. 420), sotto Gravina, a patto che quest'ultimo poggi su una forma antica con - n n -. Ripeto qui le riserve formulate in *Atti Ist. Ven.* CIII 283 (cfr. anche *Japigia* XIII 183) a proposito dell'it. merid. *pinna*, *penna* « sommità di roccia » che è latino (*pinna*, v. *REW.* 6514), e del cal. *penninu*, *pi-* « pendenza di terreno », che è il corrispondente, di fonetica locale, dell'it. *pendio* (-īvus).

Tra gli elementi del lessico mediterraneo nelle glosse mi sarebbe piaciuto veder ricordato: byrros: kántharos. Tyrrenoi Hes., da cui otrant. *vurro* « boccale »; bytine: lágynos e' amis. Tarantinoi Hes., il corrispondente di pytine (1), cfr. *buttis*; lámia: chásmata *Etym. M.*, senza etnico, ma certamente, come ha ben visto il Ribezzo (pp. 86 sg.), in rapporto con la glosa Hēmílámion: méros Mesapíon Hes., composto ibrido col greco hēmi- « mezzo » e in nesso col lat. lāma « depressione di terreno, bassura, palude », di origine mediterranea, come ho detto ultimamente in *St. Etr.* XVIII 134 sgg., dopo Menéndez-Pidal, *ZRPh.* LIX 202 sgg. Dal greco di Taranto proviene a mio giudizio anche l'att. (dal dor.) allās -ântos « salciccia (condita con aglio) » (cfr. allen: láchanon. Italoí) in nesso col lat. ālum, ālium o allium, voce proveniente dall'antica Calabria, cfr. nelle glosse allius agrestis: calabricus (*CGILat.* III 553,6), e che con tutta probabilità non è indoeuropeo (Ernout - Meillet, *Dict. étym.* 37 sg.), cfr. anche Alētium. Morfologicamente allās fa il paio con Táras, Aly'bas (cfr. aly'bantes: hoi nekroí Hes.), antico nome di Metaponto, con voci egee del tipo di gígas « gigante », lykás « anno » e con una lunga serie di nomi propri (2). Agli elementi di sostrato del territorio messapico va forse ascritto anche gandeia/canna « sorta di nave leggera », già messo in relazione col veneto *gonda*,

(1) Su queste voci ritornò altrove, cfr. intanto rum. *putina*, friul. *pòdine* « tina per lavare », lat. puteus / etr. *pute*.

(2) Qui andrebbe aggiunto anche il tipo *brento- / brendo- « corno » « cervo » su cui, dopo BERTOLDI, *IF.* LII 206 sgg.; vedi ALESSIO, *St. Etr.* XV 190 sgg.; XVIII 134 n. 195. Da aggiungere forse il nome dei Frentānī, da giudicare, per f-, come il tipo etruscoide rappresentato dal lat. frons frontis, contrapposto per la forma a Forobrentānī (Umbria).

gòndola (cfr. Vetter, in Whatmough, *Prae - it. Dial.* II 527). La voce è interessantissima, non solo per mess. *a < o* (cfr. illir. *galaia* / ven. *golaia* « tartaruga » e « sorta di nave »), ma anche per la possibilità che essa appartenga alla famiglia medit. di *kóndy* (-*ya* pl.) > *condy* poculum vel scyphum unde bibitur, id est caucum (*CGILat.* V, 182, 39 et al.); e allora andrebbe studiato l'eventuale rapporto coi tipi rappresentati da ted. *Kahn* « barca », *Kanne* (= *canna* Venanzio Fortunato, VI 1) che ha corrispondenti nel gr. m. *kannáta*, it. merid. *cannata* « boccale ». Le forme veneziane possono presupporre un **gondua* (= gr. *kóndya* pl.), cfr. it. *pascolo* < *pascuum*, cal. *vidula* < *vidua*, e sim. Di origine greca è forse invece *broûkos*: *Tarantînoi attélebon* Hes., con sopravvivenze nell'Italia meridionale (v. Alessio, *Arch. Gl. It.* XXXI 14).

Dalle iscrizioni messapiche si può rilevare almeno *lahona* (cioè *launa*) « lapis » *CIM.* 55-56, e, in una recente iscrizione, *baris laoho* (cioè *lau*) « costruzione in pietra » (cfr. *báris*: *hē oikía Posid.*, *báris ploïon hē' teïchos hē' stoà hē' py'rgos* Hes.), che il Ribezzo (p. 121 sg.) connette giustamente col gr. *lâwas* « pietra », dimenticando però che indubbiamente si tratta di voce mediterranea. Non saprei se gli sia sfuggito o di proposito non abbia voluto tener conto di quanto ho scritto, non solo sul rapporto di **lau-* con *lapis/lépas*, ma anche dell'identità morfologica di *laúra* « strada tagliata nella roccia », *laûron*: *métallon argy'rou parà Athēnaïois* Hes. con l'ibero-ligure *laurex* (« cunicolo del coniglio » e poi) « conigliolo », del dalmatico *laû*: *kremnós* (in Costantino Porfirogenito) e del suo rapporto con *Rausa* (*Ragusa*), morfologicamente identico con l'ibero-ligure **lausa*, in *lausiae lapidēs* (1). L'identità di *laoho* (*lau*) con *laû* avrebbe dovuto interessargli, trattandosi, come pare, di una forma indeclinabile (2). Per l'ampiamiento in *-na*, in *launa*, basti qui ricorda medit. **carna*: **car(r)a* « roccia », anche in *ákarna*: *hē dáphnē* Hes., (pre)lat. *alater*: *alaternus*, etr.-lat. *lanterna* (dal gr. *lamptêra*), egeo *órkýs*: *órkýnos* « specie di tonno », ecc. (3). Andrebbe studiato

(1) Vedi ALESSIO, *St. Etr.* IX 135 n. 1; *Belicev Zbornik*, Belgrado 1937, 61 sgg.; *Annali Scuola Normale Sup. Pisa*, XIII 44.

(2) Cfr. nel testamento di Pietro Cerni (a. 1080): *sub rupe, que vulgo dicitur lau*, e il derivato *laucelle* f. pl. (a. 1171), ALESSIO, *Bel. Zb.*, cit., 64.

(3) Per queste voci, vedi ALESSIO, *St. Etr.* X 175 sgg.; *St. It. Fil. Class.* XX 122 sgg.; *St. Etr.* XV 182 n. 39; XVIII 144 n. 222; *Annali Scuola Norm. Sup. Pisa*, XIII 35 sg., 46.

anche se la glossa a $\bar{u}roi$: $\bar{l}ag\bar{o}oi$, $\bar{g}l\bar{o}tt\bar{o}n$ Italikôn in Esichio non si possa emendare con $\bar{l}a\bar{u}roi$ ad ascrivere al greco di Taranto, cfr., per il tipo * $\bar{l}a\bar{u}ra$ nel sostrato preillirico, triest. *lavra*, istr. *lâvera* « pietruccia liscia con cui si giuoca a rimbazzello », ticin. *larva* « lastra di pietra », friul. *lâvere* « pietra da pavimentazione »; alb. *lerë*, *lera* « precipizio, piano pietroso » (1). Prima di finire voglio soffermarmi su un altro possibile elemento del lessico mediterraneo premessapico, desumibile dal nome proprio $\bar{K}onnakis$, a cui accenna il Ribezzo (p. 29 n. 1), ma la cui paternità spetta al Drago. Questi, in uno studio sui *Vasi fliacici del museo di Taranto* (in *Japigia* VII, a p. 16 dell'estr.), « ritiene derivato dal lat. $\bar{c}unnus$, forse già dei dialetti delle campagne, il nome $\bar{K}onnakis$ di una megera nuda, che con una fiaccola in mano, sconciamente danzando, introduce qualcuno attraverso una porta dischiusa ». Questo raccostamento per me ha grande importanza, perchè ci permette di vedere più chiaro sull'origine di $\bar{c}unnus$ (tuttora sopravvivente nell'Italia merid.), che un po' forzatamente era stato ricondotto col gr. $\bar{k}y'sthos$, $\bar{k}ys\acute{o}s$ (Hes.) id. (2). Che in $\bar{K}onnakis$ si tratti di un prestito dal latino, o di un relitto protolatino, sembra escluso per diverse ragioni, non ultima la struttura del derivato in $\bar{a}kis$. Il rapporto che lega $\bar{k}onno-$ ($\bar{c}unnus$) a $\bar{K}onnakis$ mi sembra indubbiamente identico a quello che intercorre tra $\bar{m}ytt\acute{o}s$ / $\bar{b}ytt\acute{o}s$: $\bar{g}ynaik\acute{o}s$ $\bar{a}idoion$ Hes. e i personali maced. $\bar{M}y'ttakos$ / $\bar{B}y'ttakos$, o tra il sicano (siculo) $\bar{g}\acute{e}rra$: $\bar{S}ikelo\acute{i}$ $\bar{l}\acute{e}gousi\acute{t}\bar{a}$ $\bar{a}ndre\acute{i}a$ $\bar{k}\bar{a}i$ $\bar{g}ynaik\acute{e}i\bar{a}$ $\bar{a}ido\acute{i}a$ Hes. e il plautino $\bar{G}err\acute{o}$ $\bar{o}nis$, in origine figura comica del teatro siculo (3). È inutile insistere sul carattere anario di queste formazioni, caratterizzate dal suffisso $\bar{a}co-$, e sull'importanza che avrebbe il potere ascrivere al lessico mediterraneo insieme con $\bar{m}ytt\acute{o}s$ / $\bar{b}ytt\acute{o}s$, $\bar{g}\acute{e}rra$, anche $\bar{k}onno-$ / $\bar{c}unnus$, termini sessuali, anche perchè si potrebbe vedere più chiaro sull'origine dell'ancora oscuro egeo $\bar{k}on\acute{i}le$ « cunella, coniglia, santoreggia » (4), anario

(1) ALESSIO, *Annali*, cit., XIII 44 e n. 12.

(2) LEW³. I 309; ERNOUT-MEILLET, o. c., 234.

(3) Su queste ultime equazioni, anche per quel che riguarda il suffisso, v. BERTOLDI, *ZRPh.* LVII 159, e per * $\bar{m}\bar{u}t-$ anche ALESSIO, *Ce fastu?* XIV (1938) 174 sgg.

(4) Latinizzato in $\bar{c}un\bar{i}la$, e $\bar{c}un\bar{i}l\bar{a}g\bar{o}$ « *odoris foedi* », con riflessi romanzi (v. REW. 2397a). Questa pianta è messa spesso in rapporto con $\bar{k}\acute{o}nyza$ (o $\bar{s}k\acute{o}nyza$ PHERECR.) « pulicaria, un'erba che puzza », sospetta di origi-

anche per il caratteristico suffisso, che sarebbe legato a *konnō-* dallo stesso rapporto che lega *matricāria* a *matrix* e *vulvāgō* « *vulvaria* » a *vulva*.

Dopo questi cenni sul sostrato siculo (ligure-sicano) è tempo di occuparci dell'influsso del parastrato greco. A questa ricerca attende il Ribezzo (pp. 30 sg.), basandosi principalmente sulla toponomastica, dopo aver rilevato che è impossibile determinare, nell'assenza di iscrizioni greche di quell'età, fin dove si facesse sentire il vero e proprio influsso del dorismo di Taranto ad Est e a Sud del territorio della città. In questo campo però il Ribezzo si muove con minore sicurezza. Egli non vuole, o non sa, distinguere tra relitti paleogreci e bizantinismi. Ai primi possiamo ascrivere con sicurezza solo *Limini*, come di un lago, da *limnē* (*lím nē*), cfr. *limen* (sic) Graeci vocant, quos nos stagnos vel lacus appellamus (*CGILat.*, V 218, 18), come ho detto in *Japigia* XIII 169 e adesso in *RIL*. LXXVII 672 (cfr. cal. e sic. *Limina*), e *Mesochōrum* (*Tab. Peut.*), nome di una stazione della via Appia, oggi *Misicuro*, -i (aa. 657-659: *in pertinentiis Mesicuri*), masseria a Sud di Grottaglie, evidentemente da *mesóchōron* « spazio mediano, terreno che si trova in mezzo » (*Apollod., Poliorc.* 192,6), di tramite latino, come indica il trattamento di -ch- di -ō- e l'accento (l'accentazione *Mesochōron* del R. è arbitraria), contro i cal. *Mosórrofa* e *Mesahorío* di origine bizantina, cfr. oggi in Grecia *Mesóchōron* e *Mesochōrió*, v. Alessio, *STC.* 2543, 2544. Naturalmente antico è anche *Sarmadium* (Plinio III 100), fra *V(a)ria* e *Brundusium*, sulla via che da Taranto portava a Brindisi, se è esatta la forma della tradizione

ne mediterranea, per s- prostetico (cfr. ALESSIO, *RIL*, LXXIV 739), e per il suffisso che ricorda l'esichiano *kyky'iza*: *glykeia kolókynta* (ALESSIO, *Annali*, cit. 35). Notevole il suffisso di *koni'le* che si ritrova in altri relitti mediterranei (*mespilē* « *mespilus* », *kalydíla*: *géphyra* Hes. v. BERTOLDI, *ZRPh.* LVII 142, 159, tra cui il sic. *akersila*: *myrsíne*. *Sikeloi* Hes. Il raccostamento di questo al sic. *gérrai*, *gárra*: *rhábdos* (ib. 159) non ha nessuna fondatezza, cfr. piuttosto il fin qui oscuro logud. *kessa* « *lentischio* (*pistacia lentiscus*) » (Penzig II 120), pianta detta volgarmente « *mortella selvatica* » che come il « *mirto* », prospera nei luoghi aridi, esposti al sole e al vento, in nesso quindi con la base **carsa* / *cersa* « *roccia* » per cui vedi intanto ALESSIO, *Ce fastu?*, XIII 1 agg.; *St. Etr.* XVII 240. Sull'*habitat* della *myrsíne*, vedi anche THEOPHR. V 8,3.

e l'etimo che ne dà il Ribezzo (p. 36 e n. 1) da *sárma* « crepaccio nel terreno, fossato » (1), di cui sarebbe un dim. in *-ádion* (cfr. *cheimádion* (da *cheîma*), *mnēmádion* (da *mnêma*), ecc., Chantraine, *Formation* 72) (2). Posteriori e di origine bizantina sono gli altri. Il medioevale *Chutrane*, che il Ribezzo rimanda con *chy'trinos* « cavum terrae, e quo fons erumpit » non va giudicato diversamente del cal. *Cutro* = *Cutrum* (Barrius 295) « annales *Critum* (leggi *Chytrum*) appellant » (Quattromani), da *chy'tros* « pentola », cfr. in Grecia *Chy'tros*, *Chy'troi*, v. *STC.* 950.

La grafia *ch-* non può che indicare l'originaria spirante, che si conserva nell'otrantino (cfr. *h'unno* da gr. mod. *chy'nno* per *chy'no*), e l'oscillazione *u/i*, per rendere *-ü-*, appare anche nel cognome calabrese *Cutri* / *Chetri* da *chytrês* = *chytreús* « pentolaio ». Se si fosse trattato di un antico grecismo, passato attraverso il latino locale, avremmo *ci-* (o *zi-*), non *chu-*, cfr. it. merid. *zimmaro* < **chimaros* (*chimaros*).

Bizantino è anche il nome del Monte *Scótano* tra Ceglie e Grottaglie, da *skoteinós* « oscuro, fosco, nero », da raffrontare col sic. (San Marco d'Alunzio) *Scutunì* < *skoteinē'* f. e coi cal. *Scotopreto* e *Scotrapiti* da uno *skotoplē'thēs* « pieno d'oscurità », *STC.* 3720, (se fosse di tramite latino si avrebbe **Scotino*). Il nome della Masseria *Celidònia* (Lecce) è da raffrontare col cal. *Ceradonne*, *-a*, che insieme col regg. *cilidona* « specie di ghiro », riflettono derivati dell'agg. *chelidónios* « del color della rondine », v. *STC.* 415, dove è ricordato anche il cogn. *chelidónisou* (*-ē'sios*), Trinchera, *Syllabus* 415; meno probabile dal nome botanico *chelidonia* (*-ōnia*, *REW.* 1870, è errato). Analisi più difficile presentano altri due nomi studiati dal Ribezzo. Il primo, *Passo di Orimini* (m. 225), viene riportato ad un greco

(1) Per questa voce il RIBEZZO, cerca di dare una nuova etimologia indoeuropea e ricostruisce un **twrmm* che raffronta con lit. *tuerti* e col lat. *paries*. Ma, a parte le difficoltà semantiche di questa nuova spiegazione, egli dimentica che *sárma* è inseparabile da *sêranx*, *sêranga* (acc.) « cavità, fessura, buco, caverna », che il suffisso denuncia come voce egea (cfr. *pháran-ga* = medit **barranca* « voragine »), come ho detto in *Rev. Et. I-E.* II 153, a cui rimando per i particolari. Identici dubbi sussistono per l'indoeuropeità di *paries*, v. adesso quanto scrivo a questo proposito in *St. Etr.* XVIII 109; *Arch. Alto Adige*, XLI 97.

(2) Dato anche che la lezione non è sicura, *Sarmadium* può avere altra spiegazione.

Hory'menoi (hóros «solco, confine»?), che è morfologicamente impensabile. In *Atti It. Ven.* CIII 278 ho già proposto per questo toponimo «al confine NE dell'antico agro di Taranto sul Galeso» di vedervi un derivato da hórisma «confine, limite» nella forma di plurale horismata, che dovrebbe dare foneticamente *orimata (-m- da -sm-), nè mi sembra oggi preferibile órygma «fossa, galleria sotterranea» (da ory'sso «scavare»), da cui avremmo piuttosto *orimbata (il suffisso moderno si può giustificare come quello del top. cal. *Muscimini*, contrada di Jatrìnoli (Taurianova) da boskē'mata pl. di bós-kēma (cfr. bov. *vóscima* «pascolo»), v. *STC.* 558, da me spiegato per assimilazione con passaggio alla dentale nasale. Il secondo, *Magalastro* (Monte), ad Ovest di Seva, viene riportato dal Ribezzo ad un gr. Megalástron, senza ulteriori spiegazioni.

Evidentemente si tratta di un composto con mégas, megále, méga (gr. mod. megálos «grande, grosso, forte, potente, ecc.»), ma per l'accento piano esso non può appartenere nè al tipo kélastron, kánastron, nè al tipo megáphyllos. L'analisi possibile è duplice: *Maga-lastro* o *Magal-astro*, ma mentre *lastro* non può essere ricondotto ad una voce greca, *astro* andrebbe egregiamente con ástron «stella, costellazione», quindi megálon ástron «ingens sidus» (cfr. Plinio, VI 87); cfr. top. cal. Monte *Stella*, Serra *Stilla* (cal. *stidda* «stella»), *STC.* 3799, *Stera* da astéras (asté'r), top. otrant. *Asteri*, top. gr. mod. Astéri, v. *STC.* 397, ma andrebbe studiato sul posto, e in relazione col folklore locale, se fosse possibile darne una più esatta giustificazione semantica. Allo strato bizantino appartengono anche *Surbo* (cfr. otrant. *survo* < gr. m. soûrbon da sorbum)(1), che il Colella voleva da suburbium e il Ribezzo (p. 118) da sub urbe(2), e il nome della Masseria *Spei*

(1) Per la localizzazione del tipo neogreco soûrbon, vedi anche *AIS.* III 587 : pugl. merid. (p. 738) *la survu*, (p. 739) (*l'árviru de*) *la súrvya*, (p. 749) *lu pete de sulve*, *la súelva*, otr. (p. 748) o *árvulo attsé surva*, *i surva*; calabr. merid. (p. 772) *a surva*, (p. 780, 783) *u survu*, bov. (p. 792) *to survo*, *i survia*, circondati dai riflessi del lat. sorbum. La conservazione di -b- in *Surbo* è dovuta a tradizione dotta.

(2) Ho già detto (*Japigia* XIII 187 ; XVI 50) dell'insostenibilità di partire da suburbium (che avrebbe dato **Suyargiu*) o da sub urbe, dato che urbs (che rimane fossilizzato in *Orviato*, sp. *Oviedo* <urbs vetus>) è stato per tempo sostituito da civitas. Il Ribezzo mi accusa di «andare a caccia di fitonimi», dimenticando che ho segnalato per la Calabria i top. *Surva*

(p. 116, senza etimo), che rammenta *spéos* « grotta, spelonca », cfr. in Calabria Serra *Spieci* (*specus*), *Spilinga* (*spe'lynga*) *Sperlonga* (*spelunca*), v. *STC.* 3760, 3763, 3764, ecc.

Non mi è chiaro se il Ribezzo voglia attribuire al greco anche il nome del Canale *Ostone*, presso Magalastro, e se pensi al gr. *ostéon* (*ostoûn*) « osso ». Esso è omofono con *Ostuni*, tra Carovigno ed Egnazia, che, in base all'oscillazione nelle forme dei documenti (*Hostineum*, *Astuneum*, *Ostuneum*, in Colella), mi parve che potesse ripetere il nome di *Histōnium* (Frentani), da raffrontare quindi direttamente con *Histō'nē* (Corcyra) e indirettamente col radicale che appare in *Hister* (*I'stros*), il Danubio, donde il nome dell'*Histria*, v. *Japigia* XIII 183; *Atti Ist. Ven.* CIII 103; l'onomastica messapica conosce *Vistina* f. (Ribezzo, p. 147).

Seguendo l'Antonucci (in *Rinascenza salentina* X 32 sgg.) il Ribezzo (p. 35 e n. 1) vorrebbe attribuire al greco anche il nome di *Mesagne* (dial. *Misciagna*, -i) = a. 1100 *Misania*, riportato ad un gr. *Mes(s)ania*, da *mésos* « mezzo », in relazione ad una vittoriosa campagna di Archito *pròs Mesaniús* (lezione corretta dal Cobet, nella *Vita Pyth.*, 197, con *pròs Messapiús*). A parte il fatto che un derivato in -ano- da *mésos* non è possibile in greco (1), non vediamo neanche il modo di giustificare -*ś*- da -*s(s)*-, che il Ribezzo ritiene trattamento « fonetico ». La forma dialettale presuppone senza dubbio il lat. *mediānus* (-*ea*) « che sta nel mezzo », cfr., anche per l'ampliamento, il cal. *mendzagnu* « terreno che appartiene ad ambo i limitrofi » « terreno cattivo che resta incolto » (Rohlf's II 33), come ho detto in *Japigia* XIII 192, ricordando anche la forma dei documenti *Mezaneum* (evidentemente letteraria sull'it. *mezzo*), mentre *Misania* e *Mesagne* rendono, come in altri casi, -*ś*- con -*s*- cfr. *Fasano* (dial. *Fascianu*), Monte *Sannace* (= *mons Joannacius*), col cal. *Jannace* < *Iannákēs*, v. *Japigia* XIII 185, quindi **Sciannace*), ecc. Non so come sia saltato in mente al Ribezzo di attribuirmi quello che non mi son sognato mai di dire, quando scrive « non diret-

< *soûrbon* *STC.* 3745; *Sorbìa*, *Surbìa*, *Soveria* < *sourbia* *STC.* 3744, accanto ai numerosi riflessi di *sorbium* (*Sorbo*, ecc.), -*ētum* (*Sorvito*), -*āria* (*Survara*, *le Sorbare*, ecc.) *STC.* 3737 sgg.

(1) Solo il greco moderno conosce l'agg. *mesi(a)nós* « del mezzo », con riflessi in Calabria; *eis mesinon* (a. 1225), *eis ton mesini* < a > *don* (a. 1188) = *Mesignadi*, v. *STC.* 2538, 2561.

tamente da *Mezzaneum* (a. 1211), come vorrebbe l'Alessio..., che avrebbe dato *Menz-*, cfr. ap. *mienzu, menzanu, menzana* « mezzo, mezzano » ». Non era possibile fraintendermi, ma il Ribezzo non sa rendersi ragione del diverso trattamento fonetico di *Misciagni*, rispetto a *mendzagnu, mendzanu*. Orbene dirò che l'it. merid. *m(i)endzu* è, con tutta probabilità, adattamento dell'it. letter. *mezzo*, giacchè l'Italia meridionale dovette avere, invece di *medius* (foneticamente *mejus*), **mesus*, sia esso di origine osca (come vuole il *REW*. 5462,2) o di origine greca (come sostennero altri), che oggi indietreggia dinanzi a *mendzu*.

Ritornando alla stratigrafia linguistica dell'Apulia, il Ribezzo (p. 42 sgg.) giustamente rileva che sull'etnografia degli abitatori preiapigi della penisola salentina non possediamo molto più dei nomi fornitici dalla tradizione omerica e postomerica, di cui la prima parla di *Siculī* e la seconda di *Ausonēs* come abitanti di questa regione. Con *Siculī* s'intendono quelli che oggi, a scanso di equivoci, chiamiamo *Sicani* (riserbando il termine *Siculi* ad indicare le popolazioni sicane indoeuropeizzate dai Protolatini), cioè genti mediterranee, affini ai Liguri e ai Retoetruschi. Gli *Ausonēs*, che per gli antichi erano autoctoni, lasciando da parte le speculazioni del Ribezzo, che li ricollega con l'i.-e. **ausōs* (in *aurōra, héōs*), interpretando il loro nome come « gli abitanti del Sud, del paese del sole », devono essere considerati come una gente mediterranea per tempo indoeuropeizzata dai Protolatini. Lo stesso radicale di *Ausonēs*, oltre che nell'Italia merid. con *Ausentum* (cfr. gli idronimi *Ausente, Laosento, Osento* e il nome di città *Ugento*, di cui ci siamo occupati), ricorre in molti altri relitti toponomastici di tutto il Mediterraneo, cfr. tra i più sicuri *Auser* fl. col dimin. *Auserculus* (*Auserclo, Serclo* > *Serchio*); *Ausaris* > *Osari* in Toscana, *Ausar* (*Osari*) nell'Iberia; **Ausio* -*ōnis*, richiesto dagli idronimi lomb. *Osona*, tosc. (*Lugione* (= *Auscione*, a. 1005); *Ausenna, -inna* (a. 714), donde i nomi del torrente *Senna*, fosso *Senna*, in Toscana; in *fluvio Ausonæ* (a. 631) nel Limosino; *Ausere* fl. (Africa Sett.) *Tab. Peut.*, ecc. Per l'areale balcanico si ricordi *Ausancalione* *Tab. Peut.* (= *Ausankalē'* Ptolem. II 16), che presuppone un **ausanca* con caratteristico suffisso anario, e *An-ausaro* (Dardania). Il valore idronimico di questa base è confermato da *auseria* (VIII sec.) « una pianta che cresce vicino ai corsi

d'acqua, vimen, viminetum » (fr. *osier*, boul. *ozier*, lig. *ause*) e da *ausaca* « nome di un pesce (fluviatile?) ». *Ausonēs* significò probabilmente « i Rivaschi », nome locale che non sappiamo propriamente dove sia nato, e che in seguito a vicende politiche che ignoriamo, prese un senso estentivo. Da *Ausonici* (*Ausonikoí*) derivò, come è noto, il nome degli *Aurunci* (1).

Poco ci dice anche il nome di *Graivas* nelle iscrizioni mes-sapiche, identificati dal Ribezzo (p. 45) coi *Graîwoi*, che, secondo la tradizione postomerica in Aristotele, abitavano nella regione di Dodona, dove in età omerica abitavano i *Selloí* o *Helloí*. Ma possiamo per questo dedurre che con gli invasori illirici delle penisole garganica e salentina si trovavano mescolati elementi greci? Non direi, giacchè il nome dei *Graîwoi* è mediterraneo (cfr. *Achaiwoí*, lat. *Archivi* e più lontano hitt. *Ahhijava*, egiz. 'q' jw' s' = *Aqaiwaša*), come quello dei *Selloí*/*Helloí*/*Hellēnes*, cfr. per il suffisso *Picēnī*, ecc., e, per l'adattamento greco *Egesta* (sic. *Segesta*), *egoúsia* (lig. *segūsus*), ecc. Si tratta di stirpi balcaniche preindoeuropee più tardi indoeuropeizzate, ma non sappiamo da quali genti indoeuropee, se da quelle che diedero origine ai Greci o da quelle da cui derivarono gli Illiri o da entrambe parzialmente. Mediterranei sono in origine anche i *Liburnī*, il cui nome richiama quello della ligure *Libarna* e di *Livorno* in Toscana.

Per questo non ha eccessiva importanza il poter mostrare col Ribezzo che, in epoca preliburnica, i *Japudēs* avevano in potere tutta la costa illirica e che quindi dal nome di essi prese il nome l'Apulia (= Japudia) con l'occupazione illiro-epiro-tica della costa italica. Per noi di molto maggiore interesse sarebbe il ricercare se le premesse archeologiche sono identiche sulle due sponde dell'Adriatico, per poter escludere o meno che il ripetersi degli stessi nomi etnici e geografici sulle opposte rive debba di necessità essere attribuito ad immigrazione di popoli balcanici sulle sponde italiane. La costante contrapposizione di *a-aja-* in *Apulia*/*Japudia* e in (H)*adria*/*Jader(a)* potrebbe avere la sua giustificazione in una diversità di sostrato, tanto più che, come si è detto, lo stesso fenomeno si ripete per l'area etrusca (etr. *Uni*/lat. *Jūnō*), ligure-iberica (lig. *Jura*/iber. *Urium*) ed egea (cfr. gr. *hêpar* contro lat. *jecur* < i.-e. **jekwr*).

(1) Per i particolari vedi il mio studio citato in *St. Sardi* II 141 sgg.

Ad altre osservazioni spicciole si presta il ricco materiale toponomastico ed onomastico raccolto nello stesso volume del Ribezzo.

P. 21. Molto interessante la connessione di Plēra/Blēra (*It. Ant.* 121,4; Rav. IV, 35), tra Sublupatia e Silvium, con l'etr. Blēra (*Bieda*), non solo per l'alternanza *p/b*, di cui ci siamo già occupati, e per la possibilità che allo stesso tipo appartenga anche l'etnico illir. Plēraïoi o Plāraïoi (Strab. VII, 315 sg.), ma anche per l'apporto che potrebbe dare l'interpretazione di questi nomi di luogo all'esplicazione dell'etr. *flere* « statua, simulacrum » (?) (1). Alla serie appartiene probabilmente anche il personale mess. *Plarro CIM.* 29 (= Plariō), cfr. illir. Plare(n)s-entis e Plárioi (St. Byz., s. v. Plēraïoi) di cui discorre il Ribezzo (p. 179), con la stessa alteranza mediterranea *a/e*.

P. 42. *Ardannoa* dell'agro di Basta che richiama al Ribezzo *Ardanea*, forma indigena del nome di Herdōnia (Herdōnia), cfr. *Ardona* nel *Lib. Col.*, p. 260, Ordanōn (mon.), Head, *h. n.*², 47, ci induce a riprendere in esame l'eventuale rapporto col laz. *Ardea* (cfr. lat. *ardea*/gr. *erōdiós* « airone ») (2), tenendo presente anche le forme moderne (da me segnalate, in *RIL.* LXXVII 48 sg.) che dicono « pallante, puffino (*puffinus*) »: bar. *artera*, march. *ardenna*, gr. volg. *artēna*, -ēs (caratteristica comune il colore cinereo). E l'oscuro preceltico *ardesia (fr. *ardoise*) non potrebbe appartenere a questa serie?

P. 47. Il mio raccostamento di *Azetium* (cfr. *Azetinōn*, mon., Head, *h. n.*² 45) con *Azentrum* (*au/a*) è reso improbabile dalla forma *Aezetium* dei codici di Plinio (III 105) messa in relazione con *Ezetium* (*Ehetium* codd.) della *Tab. Peut.*, ed *Esetium* del Rav., e in fine con *A'zeta* della Dardania. Qui si tratta di un'altra alternanza (*ai/a*), di cui, ho segnalato esempi notevoli in relitti del sostrato, cfr. *kraipālē/crapula*, *aesculus/áskra*: *drýs ákarpos*, *Aesculāpius* (*Aisklāpiós*)/*Asklēpiós*, notevole questo, perchè, con *ai/a* del macedone, è di area balcanica (3).

(1) TROMBETTI, *Lingua etr.*, 231; RUNES, *Der etr. Text der Agramer Mumienbinde*, 103 sgg., con bibl.

(2) ERNOUT-MEILLET, o. c., 66 (senza etimo); LEW³. I 64 per raccostamenti con altre lingue i.-e.

(3) ALESSIO, *RIL.* LXXIV 745 sgg. L'equazione *aesculus/áskra* è stata sostenuta indipendentemente anche dal BERTOLDI, *Questioni di metodo*

P. 58. La connessione di Diria Rav. IV, 31; V, 1; *civitas Dirium, quae nunc est Monopolis* Guid. 467 P, etn. Dirīnī (Plin. III, 105) col nome antico della valle del *Drin* (Dirīnus, Drīnus) sull'opposta sponda dell'Adriatico, è molto suggestiva. Nulla ci dice il latino con dīrus «di cattivo augurio, sinistro», Dīrae «le Furie» (che, se dialettale, poggia su i.-e. *dwei - «temere»)(1), mentre è da prendere in considerazione la possibilità che diro- valga mono-, cioè che Monópolis sia un calco, cfr. anche il n. pers. Dirista (Gallia Transpadana) e il Dirrianus fundus della *Tabula Veleiatium*.

P. 69. Carbina-Carbinium (*Carovigno*), se con alb. *karpë* salent. *cárparu*, è notevole per la sonorizzazione, cfr. Plēra / Blēra, ecc. (2).

P. 82. Phálai, nel territorio di Taranto (en dè Phálais chorío tēs Tárantos pharangó' dei *Vita Pyth.* 31,190) accenna ad un influsso egeo, contro Balētium che è di ambiente balcanico (cfr. ballō, ballaena da phállaina)(3). Non ha a che vedere con *fala il nome della Masseria *Fallacchia* (*Fal- (1) acula è escluso), che è romanzo, cfr. abr. *fellacchië* f. «fico primaticcio» (4).

P. 88. La connessione di Graia (Gra, Graia, Graxa nelle mon.) col nome dei Graīwoi è suadente, così il tentativo di utilizzare per l'interpretazione di questo nome la glossa graiwia: panē'gyris (tôn Tarenti'nōn?) (festa popolare o di campagna, solennità, fiera, mercato), ma il Ribezzo non si domanda in che rapporto può stare Graia con Graxa. Quest'ultimo ricorda per l'uscita A'loupsoi/Lupiae, Crepsa (Krēpsa)/medit. *crepp- (5) e sim. e nel tema Graikoí (Graeci), am-

nella *linguistica storica*, Napoli 1938, 230. Su Esculapio, vedi anche D. DECEV, *Asklepios als thrako-griechische Gottheit, Bericht d. bulg. arch. Inst.* III (1925) 131-164.

(1) ERNOUT-MELLET, o. c., 280.

(2) Cfr. anche la serie lat. carpinus — sl. *grab(r)* id. (Illir. grábion, gráphon «teda») — egeo kárphoi id., ALESSIO, *St. Etr.* X 185 sgg.; XVIII 123 sg.

(3) La connessione del RIBEZZO di Balētium (Báletos ST, BYZ.) con baliós / phaliós «variopinto» non soddisfa per nulla, v. ALESSIO, *Atti Ist. Ven.* CIII 276.

(4) Probabile derivati da (fīcus) fallāx, cfr. gr. phē'lēx, v. ALESSIO *RIL.* LXXVII 77 n. 2, dove si trovano altre forme.

(5) ALESSIO, *St. Etr.* X 178 sgg. Si agglungano gr. mod. (epir.) gkrépi, alb. *krep*, *shkrep* «rocher, précipice» (PASCU, *Bibl. Arch. Rom.* IX 55), relitti balcanici; guasc. *grep* «terre inculte» (ROHLFS, *Le Gascon*, 69, *ZRPh.*, *Bhft.* LXXXV).

piamento di Graïoi. Kastanía, pólis plēsion Tárantos St. Byz. è probabilmente un nome greco, cfr. kastanéa (gr. m. -ía) « castagno », con cui top. cal *Castania* (più volte), sic. *Castanéa*, gr. mod. Kastanéa, -ía, v. STC. 1846. Che káston: xy'lon. Athamânes Hes. possa spiegarsi da kaûston « legno bruciato » mi par dubbio dopo quanto ho scritto (1) a proposito del medit. *casto- «albero d'alto fusto» in kástanos, (pre)celt. *cassanos «quercia» > fr. ant. *chasne*, lig. ákastos: hē sphéndamos Hes. (prov. *agast, agas*), con altri corrispondenti iberobasco-protosardi.

P. 93. Degno di rilievo mi sembra il nome del fondo *Centorizzi*, dove nel 1904-5 fu scoperta una necropoli. Andrebbe ricercato se questo nome non deriva da una forma iperdialettale di un anteriore *Centoricce (su *rizzu* «riccio» <ēricius), che potrebbe allora presupporre un *Centuripium, cfr. Centuripae (*Centorbi*) in Sicilia, e, per la fonetica, *Presicce* <praesēpium. Solo i documenti possono dire la loro parola decisiva su questa proposta.

P. 97. *Uria* rientra in una lunga serie mediterranea che ci riporta all'iber. *Urium* (basco *uri* «acqua» «ruscello») a cui non è estraneo il latino con *urna, orca/urceus* (egeo *hy'rche*, etr. *urch*) «*hydria*, vaso da acqua», ma sul problema torno più a lungo in *St. Etr.* XIX 149 sg.

P. 100. Non mi è chiaro se *Galaïsos / Gàlaso* rientri nei casi di conservazione dell'accento iniziale mediterraneo, o se le due forme debbano essere considerate come alternanti, con *ai/a* come in *A(e)zetium*.

P. 103. L'alternanza *Manduria / Manthyréa* parla per un'origine mediterranea. Il tema *mandu- «mulo» è sufficientemente documentato da relitti lessicali, che vanno dal preillir. *mandio- «puledro» (cfr. rum. *mâns* id.), messap. *Juppiter Menzana*, al quale veniva sacrificato un puledro, alb. *mës* «puledro», fino al precelt. *mando-* nel top. *Epomanduodurum* (*Mandurre*), cfr. *epo-* «equus», gallo-lat. *mannus* «cavallino», basco *mando* «mulo». È ben noto che l'allevamento dei cavalli era occupazione preferita dei Messapi (*Messapus... equum domitor*, Verg.) e che le monete di diverse città messapiche portavano il conio del cavallo (2). Per il suffisso, cfr. *Illyrioi*, lat. arc. *Hilurii*.

(1) *Arch. Rom.* XXV 144 sgg. Per *cassanos, v. anche LOWENTHAL, *W. u. S.* X 181.

(2) ALESSIO, *Il tema mediterraneo mandu- «animale non atto alla riproduzione» «mulo»*, *Rev. Et. I.-E.*, IV (1947) 208-226.

P. 114. *Balētium* (*Valesio, Valisu*) pare certamente derivato da *pala/bala (cfr. *Phalai*, col suffisso di *Alētium*, *Barētium*, *chōrion pròs tō Adriā* (con *Barium*, *bâris*) e vedi anche *Nērētum*, *Verētum*.

P. 118. Specchia *Calone* (*specula Caulonis* Galateo) è raffrontabile con *Kaulōnia/Aulōnia* (Bruttium), che richiama l'alternanza greca *aúle/kaúle*, già confrontato dal Krahe, *Balkanillyr. geogr. N.*, 89, con l'etnico illir. *Kaulikoí*. Anche il top. *Colovare* (Zara) appartiene allo stesso radicale, cfr. *terra seu ortus posita ad Caularum* (Smiciklas, *Codex dipl.* IV 535).

P. 145. *Zollino* viene raccostato a *Solētum*, ai pers. illir. *Sola* e *Solis* (Krahe, *Balkanillyr. Pn.*, 106), a mess. - tar. *Soloas* (mon.), mess. *Solahiaihi CIM. 21* (Ostuni) (da un *Solaias*), *Soolles* (da *Solias*) nella nuova iscrizione illustrata dal Ribezzo, il quale ricostruisce un **Sullinum*. Egli dimentica *Soloûs* (*Sólantu*) in Sicilia, che parla per la priorità di -o-, e fa pensare ad un **Solinum* (etn. **Solini*). Invece -ll- si può spiegare foneticamente con la pronunzia romaica di -l- greco, reso con -ll- (-dd-) (1). Occorre in ogni caso conoscere le forme medioevali.

P. 169. Per *Léquile*, cfr. le mie osservazioni in *Japigia XVI* 47 sg. Degno di nota è *Merine* (ap. *Merinum*, etn. *Merinatēs*) nome di una borgata a SE di Lecce (v. p. 152) (2).

P. 188. n. 1. Il nome della contrada *Le Sitrie* sembra al Ribezzo «probabile continuazione di gr. - lat. *Sytriae*». Questo toponimo riveste grande importanza, dopo quanto ho scritto, in *St. Etr.* XVIII 146 sg., sul medit. **sūtro*- «sterile, infruttifero», attestato da *Sūtrium* (*Sutri*), in Etruria (etr. *sutrina, suthrina*), e nel lessico da abr. *sutrë* m. «terra argilloso-calcareo, che suol formare il sostrato del terreno vegetale», cal. centr. *sūtramu* «(montone) con un solo testicolo». Per *u > i*, cfr. *Lupia e / Lecce*.

P. 191. Il ricostruire un mess. - lat. *Melichoe* (col suffisso -choa di *Triiono-choa, Recchori-choa*) per spiegare il nome di con-

(1) Cfr. ROHLFS, *EWuGr.* XLV.

(2) Non appartiene qui invece il nome di *Merano* che il Ribezzo trae da ret. *Merānum*, mentre si tratta indubbiamente di un toponimo prediale in -ānum (da *Marius*), come mostrano le forme dei documenti: a. 857 *in loco Mairania*, a 1237 *forum Mairani*, ecc., vedi BATTISTI, *I toponimi prediali in -ānum del tratto atesino*, 16 (estratto dall'*Archivio Veneto*, ser. V, v. XXXII-XXXIII).

trada *Mélliche*, allo stato delle nostre conoscenze mi sembra azzardato; cfr. piuttosto gr. *méllax* «giovane, paggio» (*mélakes*: *neō'teroi* Hes.) e in Calabria il top. *Mellace*, v. *STC*. 2504 sg.

P. 197. *Alētium* (*Santa Maria dell'Alizza*), *Alētīnī* (etn.) (Plinio III 105) viene giustamente raffrontato col dalm. *A'lēta*, in Ptolem. II 16 (Krahe, *Balkanillyr. geogr. N.*, 78) e con sic. *A'lēta* (Ptolem. III 4). Non sapremmo dire se questi toponimi vadano con *ālum*, *ālium* o invece col radicale medit. **al-* «bianco», che è stato segnalato dal Bertoldi, *St. It. Fil. Class.* VII 251 sgg., e cfr. per *alcēdō/alkyō'n* Alessio, *Arch. Rom.* XXV 149 sg.; per prov. *alapedo* «asfodelo» «narciso bianco» Alessio, *St. Etr.* XVIII 152 n. 251. Non vorremmo neanche escludere che allo stesso radicale appartenga anche il candido aglio, cfr. *alii candidi spicae capitis tritae*, Scrib. Larg. 140, 174, 231.

P. 199. Giustamente il Ribezzo considera «nome indigeno mediterraneo» quello di *Anxa* in Plinio III, 100 (*Callipolis, quae nunc est Anxa*), cfr. *Anxur*, *Anxa*, *Anxia*, *Anxānum*, respingendo quindi i raccostamenti alla serie latina di *anxius* (*angere*) (1). Per la soluzione del problema vanno anche tenuti presenti i toponimi moderni sic. *Angzá* e *Antzáres* (Cusa 526, 527, 618), cal. *Nzara*, *Anzari*, *Lanzaro*, ecc., *Catanzaro* (mediev. *Cata* <*n*>*cium*) <*katá*, regg. *anzara* «luogo pianeggiante che sovrasta un precipizio», da me anteriormente connessi, senza esserne troppo soddisfatto, con *antea* (= *ágkea*): *vallis CGI Lat.* II 566, 30, v. *STC*. 253, 1853a. Anche in questo caso le ricerche vanno estese ai documenti medioevali. Per la formazione di *Anxa*, cfr. *Krépsa*, *Graxa*, *A'loupsoi* e sim., e, da temi in vocale, il tipo *Olbasa* (Pisidia)/*Olba* (*Huelva* in Andalusia) (2).

P. 200. Per *Matino*, cfr. *Matinum* (Gargano), mi riferisco a quanto ha scritto altrove (3). Morfologicamente interessante *Matese*, se potesse poggiare su *-ētium*, cfr. *Valesio* (*Balētium*) e *Arnese*, *Arnes-ano*, ancora oscuri. Identica riduzione fonetica di *-tj-* in *-s-* vediamo in trac. *bry'tia*/lat. *-mess. brisa* (v. *LEW.* I 116), notevole anche per *u/i*, cfr. *Lupiae*/*Lipiae* (*Lecce*), *Sūtrium* / *Le Sitrie* (4).

(1) Ammesso dal DEVOTO, *St. Etr.* XVI 412.

(2) Cfr. ALESSIO, *Il tema toponomastico mediterraneo *brixa*, *Arch. Alto Adige*, XLII 78-89.

(3) *Japigia* XIII 181; *Onomastica* II 194.

(4) Sull'etimologia di *brisa* si possono fare però le più ampie riserve, perchè la voce fu usata solo dallo spagnolo Columella e perchè l'area dei riflessi romanzi è caratteristicamente iberica.

Per Asso (fosso) a Nardò, v. adesso *St. Etr.* XVIII 118 e n. 149. *Verētum* (*S. Maria de Varitā*) e *Nērētum* (*Nardò*) presentano il suffisso di *Solētum* e più lontano *Spolētum* (*Spoleto*), *Tolētum* (*Toledo*), ecc. Mediterranee sono anche le basi **var-/ver-* (cfr. lig. *Varus* fl., *Verona*, *verātrum* «elleboro», *verna* «ontano», piante che crescono in luoghi paludosi) e **nar-/ner-* (cfr. *Narōn* fl., *Nar/Nera* fl., *nērion* «oleandro», pianta che cresce lungo i corsi d'acqua), entrambi idronimici. Del primo ho detto diffusamente in *Onomastica*, II 197 sgg.; per il secondo vedi adesso la mia nota in *Ann. Scuola Norm. Sup. Pisa*. XIII 27 sgg. (1).

P. 202. sg. *Tutino*, a NW di Tricase, viene considerato «probabile relitto sul terreno di un mess. -lat. *tūtīnum* «urbicum» da i. -e. **teuta-*, illiro - mess. **tauta* «città»», ma nonostante il suggestivo riferimento ai *Tūtīnī* apuli, in Plinio III 105, e al *taotina-*, *teotin*[delle iscrizioni messapiche, non posso che mantenere le riserve fatte su questa etimologia in *Japigia* XIII 188; XVI 51; *Atti Ist. Ven.* CIII 285, dove ho mostrato che il cognome cal. *Teotino* (dial. *Tutinu*) è di origine germanica (dal personale *Theodīnus* = *Teuduin*), e che molto probabilmente la stessa origine ha il *Tutino* pugliese, giacchè l'epon. *Teodinus* è attestato fin dall'899 a Cupersanum (Conversano) nel Trinchera, *Syllabus* 3. Questi son dati di fatto e non ipotesi non suffragate da documentazione archivistica e archeologica.

Ricco e importante è il nuovo materiale epigrafico illustrato dal Ribezzo, ma qui non ho la necessaria competenza per approfondire singole questioni, e mi limiterò a qualche osservazione, principalmente sui personali.

P. 47 sg., 57,75. In *Dastas* il Ribezzo vede un gen. sing. del personale mess. *Dazet*, cfr. anche mess. *Dazimas*, peuc. *Dasmus*, ecc. Si tratta evidentemente di un radicale *das-* che vorrei confrontare con l'alpino **dasia* «mit Nadel versehener Ast von Tanen, Fichten, usw.», secondo la definizione del *REW*. 2481, al quale rimando per l'area delle sopravvivenze e la bibliografia.

(1) Cfr. anche ALESSIO, *St. Etr.* XIX 151 sg.; P. MARTINEZ DEL RIO, *Apuntes sobre los substratos lingüísticos cantabro-alpinos: la base nar*, estr. dalle *Memorias de la Academia Mexicana de la Historia*, VIII.

P. 69. Aprodita *CIM.* 19,30, con Aphrodítēs (cret. Aphor-dítā), mostra *p* per *f* (invece di *b*), contro *Aprūtium / *Abruzzo*, Aprustānī / A'bryston (*Argusto*) (1), Brystakía, cfr. etr. *apru*, lat. *aprilis*.

P. 74. Mess. *Lasinia* è confrontato con ill. *Lasinius*, *Laso*, *Lassonia*, apul. *Lásimos* (anfora di Canosa), mess. *lasothihi*, gr. *Lásos*. Non si dimentichi però la serie *les- nel nome del lago di *Lésina* e forse in *Lésina* ins. (2) (Dalmazia), per cui vedi bibl. in *Japigia* XIII 180.

P. 75. Mess. *arnisses* *CIM.* 37 (da **Arnisias*) viene messo in relazione con *Arnese*, *Arnesano*, ma vedi quanto si è detto sopra.

La lettura *Orinasia* (*Urinasia*) mi sembra preferibile ad (*a*)*or-* in vista di *Uria* (*Orra*, mon.). Il suffisso è, come ha ben visto il R., quello di ill. *Andasius*, ven. *Bersasius*, sic. *Segestasio*, *Erykasios* (mon.), mediterraneo, come mostra *Caprasia*, *Planasia*, lig. **albasia* (**alba* «altura»)(3). Morfologicamente *Urinasia* ricorda anche lat. *ūrīna*, *ūrīnārī* (gr. *oûron*), che presuppone un radicale comune all'indoeuropeo e al mediterraneo.

P. 121. Mess. *Taotor* (*Tutorius*) rende più verosimile che questo sia a base di *Tuturano* (v. *Atti Ist. Ven.* CIII 285) che *Titurius*, come supposti in *Japigia* XIII 188. Uno studio interessante sarebbe quello di studiare quanti nomi messapici latinizzati abbiamo dato origine a nomi prediali in *-ānum*.

P. 122. Mess. *haloti* è interpretato «*beatus*» su *aly'bantes*: *hoi nekroí*, messo in relazione con *makárioi*: *nekroí*, ma tutta la costruzione non regge dopo l'analisi di *aly'bas*. Su cal. *purvía* (da **epolbía*, *épolbos*) = *makaría* Hes. (*macherone*), v. Alessio, *RIL.* LXXVII 99 sgg.

P. 149 Mess. *Kerpani*[*hi*] (da *Kerpanus*) è messo in relazione con ill. *Carpus*, *Carpia* (Krahe, *Balkanyllir. Pn.*, 28). Andava notato che il rapporto tra le due forme è identico a quello che intercorre tra alp. *crap-* / *crép-* «*pietra, roccia*» (anche

(1) *STC.* 2514a; *Arch. Rom.* XXV 143.

(2) Lo SKOK, *ZONF.* IV 218, ha spiegato questo nome (ven. *Liésina*) dallo sl. *lěsino* agg. n. di *lěsū* «*selva*».

(3) Cfr. ALESSIO, *St. Etr.* X 179 sg.; *Atti Ist. Ven.* CIII 283; *Annales de Bourgogne* X 130 sgg. Per lig. *Tarantasia* / *Darantasia*, v. anche BATTISTI, *RIL.* LXXI 597.

alb. *krep* « rocher, précipice » e macedo-rum *arap* « montée dans les montagnes » / *arepit* « lieu escarpé, précipice », alb. *rëpiëtë* « montée dans les montagnes » (« salita, erta »), per cui vedi Alessio, *St. Etr.* X 178 sgg.; Pascu, *Bibl. Arch. Rom.* IX 22. La stessa uscita di Kerpanus si nota in *grébana* « greppo » (1) con la sonora (cfr. anche Carbina) (2).

Qualche altra parola merita spendere su alcuni toponimi di origine latina. Il Ribezzo (p. 25 n. 1) respinge la mia derivazione di *Leporano* da *Leporius* (v. *Japigia* XIII 180; *Atti Ist. Ven.* CIII 282), che non sarebbe rappresentato nell'onomastica latina, il che non è vero, cfr. *Leporius* *CIL.* X 27 et al., *Leporus* *CIL.* VIII 6473, *Lepora* n. serv. *CIL.* IX 1889. Il nome della *Specchia di Tossano* è stato da me riportato a *Tussius* (Schulze, *Lat. En.* 378) che è « ignoto », come dice il Ribezzo 35 n. 1, che propone *Tuscus* (ma *Tossano* è foneticamente distinto da *Tusciano* in Campania), cfr. anche in Calabria *Tussiju* da *Tussidius* (*CIL.* IX 1008), v. *STC.* 4033. È vero sì che il cal. *Rossano* deriva da *Roscius*, come mostrano le forme antiche (già *Rosciānum* nell'*It. Ant.*), poi deformato per influsso di *russus* o del gr. *roúsios*, cfr. *Rousianón* nei docum. greco-bizantini (a. 1086 *rousianou*, a. 1130 *epitòn Rousianón*,

(1) Cfr. ven. *grébani* pl. « luoghi alpestri e sassosi », rov. *griébani* pl. « sassi, balzi », istr. *grébeni* pl. « dirupi », bellun. *grébane*, (s)*grébene* pl. « greppi, rocce », *quattro grébane* « una grillaia », bresc. *grében* « luogo pieno di rupi », berg. *grébani*, valsug. *sgrébene* pl. « grillaia, catapecchia, carogna », serbo-cr. *greben* « roccia in mare, scoglio roccioso », top. macedo-rum. *Grebena*, dalm. *Grebeni* (a. 1080) in RAČKI, *Documenta* 130 sgg., v. *Italia Dial.* X 196 sg.; PRATI, *Arch. Rom.* XX 131; PASCU, *Bibl. Arch. Rom.* IX 55; SKOK, *ZONF.* IV 218 sg.; *Starohrv. Prosvjeta*, n. s., I 193; *ZRPh.* LVII 464 sg. e nn. 1, 2. La voce sembra attestata da COSTANTINO PORFIROGENITO (X sec.) nella forma *-grebenō* (ms. *-trebenō*).

(2) Che possa esistere un legame tra termine geografico e personale non deve sorprendere. Il mess. *Gaorio* (= *Gauriō -ōnis*), segnalato dal Ribezzo (p. 119), ricorda la base medit. **gaura* « canale d'acqua » che sta alla base del nostro *gora* (fin dal 716 *gora* « canalis, aquae pluvialis ductus ») e di molti toponimi, cfr. *Gaura* (Alpi Graie) *Itin. Hier.* 555, *Codigoro* (med. *Caput Gauri*), *Gaurou Noukrin* (su mon. di Nuceria), *Gaurus* m. (Campania), sic. *Gaura* (eis ton *Gaurâ*) nei docum. bizantini del Cusa 342, anche cal. *Gaurano* (Cosenza), scomparso, ecc., v. ALESSIO, *Neuphil. Mitteilungen* XXXIX 120-8; *STC.* 4325a; *Lingua Nostra*, VII 60.

Trinchera, *Syllabus* 64, 139 et al.), v. *STC.* 3458. *Fasano* (dial. *Fascianu*) = *in loco Fasana*, a. 1150, *Fasano*, a. 1162 (*Cod. dipl. Bar.* III), secondo il Ribezzo, «meno che mai... può essere da *phasiānus*», come io ho proposto e poi dimostrato (in *Japigia* XIII 178; XVI 46), ricordando il cal. *fasanu* e *fascianu* (con *sj* in *s o š*, cfr. cal. *fallaruscë* dal lat. *offella russea*, «focaccio», *fasola* e *fasciola* da *phaseolus*), anche come toponimo (*Fasana*, *-ella*, *STC.* 3068a, da confrontare con *phasiāna*, sc. *avis*, in Plinio), e, quel che più conta, ricordando il cognome barese *Fasanus*, fin dall'981, nel *Cod. dipl. Bar.* I 11. Non c'è chi non veda la verosimiglianza di questa etimologia, ma il Ribezzo preferisce battere altre strada, scrivendo «Foneticamente sarebbe da pensare piuttosto a **Fatiānum*, **Fadiānum* con *-tj-*, *-dj-* protonico in *-š-* nella fonetica locale. Ma **Fatius*, **Fadius* mancano all'onomastica latina» (p. 35 n. 1), senza accorgersi che quando parla d'un'evoluzione *-tj-* > *-dj-* l'espressione «foneticamente» suona stonata, e senza riflettere che un toponimo con *f-*, in una zona dove il sostrato aborre da questa iniziale, deve essere riportato direttamente o indirettamente al greco.

Palude Mascia e *Mare Masciu* (pp. 31, 87, 105) non risalgono a *majo(r)* nom., e tanto meno si può ricostruire *palus maja* (?!). Si tratta invece del neutro *majus*, usato per tutti e tre i generi, cfr. tosc. *Fontanamaggio*, *Riomaggio* (Pieri, *TVA.* 254 sg.), rom. *Tennamagghiu*, cal. *Campomaggio* (dial. *Campumaju*), *Serra Majo* (*STC.* 2294a), e, nel lessico, it. merid. *a megghiu cosa* «la miglior cosa»; similmente da *rudius* (*rudis*) si ha *rozzo*, da *levius* (*levis*) si ha it. merid. *leggiu* «leggiere», e sui maschili si riformano i femminili (*rozza*, *leggia*), come *vieto*, *-a* da *vetus*.

Bucitino (Pasano) non è «forse» (p. 105), ma certamente da *būcētum* «pascolo», cfr. top. cal. *Bucita*, *tôn youkêtôn* (a. 1106), Trinchera, *Syll.* 91, v. *STC.* 616.

Presicce non è deverb. da *praesēpiō* (p. 202), ma continua direttamente *praesēpium*, v. *Japigia* XIII 184.

Forchie da **Furculae* (p. 105) è foneticamente escluso, cfr. pugl., luc., cal. *fòrchia* «tana della volpe» (De Vincentiis 88) di ancora non chiara etimologia, v. Alessio, *RIL.* LXXVII 631 sg.

Marange (p. 116) è il tarant. *marangia* «melarancia» (De Vincentiis 111).

Avendo abusato dello spazio concessoci non possiamo ulteriormente intrattenerci su altri particolari, come sarebbe stato nostro desiderio. Non mancheranno occasioni per ritornare sull'argomento, e lo faremo volentieri quando vedrà la luce l'atteso volume dello stesso dotto Autore sulla lingua degli antichi Piceni.

Il leggere un lavoro del Ribezzo, oltre ad essere in sommo grado istruttivo, è letteralmente un vero piacere, anche nel caso in cui non se ne condividono le idee. Ed è un vero piacere sentirlo parlare con tanta passione dei suoi studi prediletti. Ricordo ancora, quando, studente di tutt'altra disciplina, ma ormai irrimediabilmente contagiato del « microbo della glottologia », come si diceva scherzando, attendevo con ansia il giorno e l'ora dedicati alle conversazioni che ci stavano a cuore. Veniva allora ad aprirmi il figlio giovinetto, Ennio, « caduto in volo per la Patria », come dice l'affettuosa e dolorante dedica delle *Nuove ricerche* alla Sua sacra memoria.

Dopo aver dedicato allo studio del messapico un quarantennio di attività, nessuno non può non invidiare al Ribezzo la rara competenza e la padronanza con cui si muove in questo difficile campo di studi sul sostrato prelatino in Italia, anche perchè egli è uno degli iniziatori delle ricerche sul « mediterraneo preindoeuropeo » che formano oggi un vanto della linguistica italiana. I suoi articoli su questioni del sostrato nella *RIGr.It.*, che risalgono al 1920, sono oggi unanimemente riconosciuti fondamentali. Avremmo perciò desiderato che il Ribezzo avesse ricercato, tutte le volte che fosse possibile, con maggior diligenza quali elementi del lessico o dell'onomastica messapica sono veramente indoeuropei, e quali invece possono essere attribuiti al sostrato mediterraneo indigeno o balcanico. Ma l'appunto maggiore che si può fare alla sua opera si riferisce a ricostruzioni contrastanti non solo col sistema fonetico e morfologico della lingua a cui esse sono ascritte, ma anche con quello dei presupposti continuatori romanzi. Proporre, per es., per *Orimini*, un gr. *Hory'menoi* è men che niente, se una simile forma in greco non può in nessun modo essere ricostruita. L'accentuare *Mesochōron*, per *Mesochōron*, tanto per giustificare l'accento del moderno *Misicuro*, vuol dir solo voler rinunciare di proposito a un elemento importantissimo per la distinzione tra bizantinismi (cfr. cal. *Mosòrrofa*) e voci greche di trafila latina (*Mesochōrum* nella *Tab. Peut.*). Non si accorge poi il Ribezzo che, ritenendo *Lypia* e *Sytria* e forme greco-latine, per spiegare *Lecce* e *Le Sitrie*, dà una visione

falsa dei rapporti stratigrafici tra greco e latino nell'Apulia, in contrasto anche con la forma otrantina *Lupptu* da *toùs Louppíous*, come aveva già visto il Rohlfs. Per ricondurre forzatamente *Misciagna* ad un ipotetico *Messania*, piuttosto che a *mediānus* (-e a), deve costruire una serie insistente di voci con -ss- in -*ss*- > -*s*- (1), che mostrano come il Ribezzo non si muova con sicurezza nel campo della linguistica romanza, dove gli arbitri sono molto minori che in quello indoeuropeo. E dopo le sue argomentazioni fantastiche su *Fasano*, riportato arbitrariamente ad un **Fatiānum*, mi sorprende davvero di leggere che non tutto della mia Toponomastica pugliese « si può accogliere senza critica, specialmente nei tratti più particolari della fonetica locale » (p. 28 n. 3), e sarei molto grato al Ribezzo, se, invece di mantenersi così sul vago, volesse scendere in particolari e discutere amichevolmente quelle questioni che potessero portare nuova luce su singoli problemi che ad entrambi stanno a cuore. Da parte mia, per es., sono molto grato all'illustre Collega di avermi mostrato che una connessione di *Azetium* con *Azentum*, pur essendo foneticamente ineccepibile, va scartata in vista della grafia *Aezetium* che ci porterebbe forse a quel radicale **ais-*, su cui ha scritto il Devoto in *St. Etr.* v. 299 sgg. (cfr. Alessio, *RIL.* LXXIV 746 sg.). Aggiungo che ho l'impressione che il Ribezzo, e con lui molti altri, indulgano troppo alla debolezza di ricercare origini antichissime per toponimi, non solo documentati in epoca relativamente recente, ma anche spiegabili foneticamente, morfologicamente e semanticamente con forme romanze (2), per es. *Caballino* (med. *Caballinum*) rimandato senza nessuna necessità col pers. illir. *Cabaletus* (*CIL.* III 13244) e con mess. *Kabahas* (= *Cabas*), quando derivati da *caballus* non mancano certo come nomi di luogo, cfr. in Calabria *Cavallo* e *Cavallinu*, *STC.* 642 (3).

Se di queste mie modeste osservazioni il Ribezzo vorrà tener conto nella compilazione del suo nuovo volume, la mia fatica non sarà stata vana.

Firenze, Università.

GIOVANNI ALESSIO

(1) Tra questi casi annovera anche il nome del Flume *Coscile* (dial. *Cuscile*) in Calabria, da un **Cossilis*, rimandato col nome di città *Cos(s)a*, ma in ogni caso le condizioni fonetiche sono differenti, e si potrebbe sempre pensare ad un rifacimento su cal. sett. *cossa* (da *coxa*), accanto a *coscia* (prestito). Per questa equazione, v. ALESSIO, *Onomastica*, II 201 sgg.

(2) Vedi quanto ho scritto a proposito di *Candela*, *Candelaro* in *Atti Ist. Ven.* CIII 277, 280.

(3) Per il germ. *guaraniō -ōnis*, v. adesso *Japigia* XVI 39 sg.